



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Facoltà di Sociologia

25 anni dell'Associazione Italiana di Sociologia Materiali per scriverne la storia

Antonio Scaglia



DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E
RICERCA SOCIALE

QUADERNI

25 ANNI DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA
DI SOCIOLOGIA

Materiali per scriverne la storia

ANTONIO SCAGLIA

QUADERNO 39

Agosto 2007

INDICE

Presentazione	p. 7
Natura e finalità di questo lavoro	
I. AIS: 25 anni. Un contributo per conoscerne la storia	11
1. Le prime forme di Associazione di sociologia in Italia	13
2. Il cammino verso l'Associazione Italiana di Sociologia	14
3. Il contesto in cui nasce l'Associazione Italiana di Sociologia: alcuni elementi di riflessione	17
3.1. Continuità o discontinuità nella storia della sociologia italiana	17
3.2. Gli elementi con cui la sociologia italiana può stabilire una continuità	19
3.3. Il contesto della sociologia italiana contemporanea	21
3.4. Periodi e orientamenti della sociologia italiana 1950 - 1982	21
3.5. L'iniziativa di Franco Leonardi e i "Giovani sociologi"	23
3.6. A Cesare quel che è di Cesare...	24
4. La nascita dell'Associazione Italiana di Sociologia	25
4.1. Hotel Parco dei Principi	26
5. Roma 5 aprile 1982: l'Atto fondativo	27

5.1. Lo statuto del 1982, Allegato A) dell'Atto costitutivo	29
5.2. Il convegno e l'Assemblea di Viareggio	31
II. La parola ai past president	35
1. Achille Ardigò (1983 – 1986)	35
2. Francesco Alberoni (1986 – 1989)	37
3. Luciano Gallino (1989 – 1992)	43
4. Mario Aldo Toscano (1992 – 1995)	49
5. Pierpaolo Donati (1995 – 1998)	57
6. Laura Balbo (1998 - 2001)	64
7. Giandomenico Amendola (2001 - 2004)	70
III. Appendici:	77
I Congressi istituzionali dell' AIS	77
Le più autorevoli associazioni di Sociologia	79
1. Le Associazioni internazionali di Sociologia	79
1.1. International Sociological Association	79
1.2. Institut International de Sociologie	80
1.3. European Sociological Association	80
2. Alcune Associazioni nazionali	81
2.1. American Sociological Association	81
2.2. Association Francaise de Sociologie	82
2.3. British Sociological Association	82
2.4. Federacion Española de Sociologia	82
2.5. La Società Tedesca di Sociologia (DGS)	83
2.6. Japan Sociological Society	85
3. Le principali riviste Italiane di Sociologia	86
4. La bibliografia della Sociologia Italiana on line (BSI)	88
Riferimenti bibliografici	91
Bibliografia per la storia della Sociologia Italiana	95
L'atto costitutivo dell'Associazione Italiana di Sociologia	105

PRESENTAZIONE

Natura e finalità di questo lavoro

Per i venticinque anni dell'Associazione Italiana di Sociologia si era formulato il proposito di scriverne la storia. L'obiettivo avrebbe comportato un assiduo e intenso lavoro di archivio di cui, per fortuna, l'Associazione, dispone. Ci eravamo incontrati con Orlando Lentini. Con lui elaborammo una traccia di un lavoro che poi non fu possibile eseguire. Orlando ebbe, e giustamente sfruttò, l'opportunità di recarsi in California per un periodo di ricerca.

Fu così che l'obiettivo si restrinse e dalla Storia dell'AIS ripiegai su quanto il sottotitolo di questo lavoro indica: Materiali per scriverne la Storia.

Si è voluto accennare, nel testo, ai tentativi di dare vita ad un'Associazione di Sociologia, alle esperienze dell'inizio del Novecento ad opera di R. Garofalo e poi, con finalità più ampie, con l'Institut International de Sociologie di F. Cosentini.

Come avvenne per l'affermarsi sistematico e strutturale della sociologia accademica in Italia, anche il dibattito e le iniziative per creare un'Associazione Italiana di Sociologia videro la luce con la nascita della democrazia nel secondo dopoguerra, con la necessità di affrontare gli innumerevoli problemi della rinascita culturale ed economica del Paese.

Il cammino verso l'affermazione della sociologia accademica e verso la forma associativa dei sociologi italiani non fu né facile né breve. Pesava l'ipoteca culturale dell'idealismo e pure di un certo positivismo nonché la resistenza al riconoscimento della sociologia fra le principali discipline accademiche. L'interrogativo sulla continuità o sulla discontinuità con la sociologia italiana dei periodi precedenti accese uno dei dibattiti più vivaci del periodo post bellico sino agli anni '80.

Per giungere a costituire l'Associazione Italiana di Sociologia, si dovettero superare non pochi ostacoli. Si fecero sentire, forti, le appartenenze ideologiche ed i sociologi accademici italiani si trovarono divisi secondo appartenenze marcatamente diverse. Quanto più ci si avvicinava alla costituzione dell'Associazione, tanto più evidente divenne anche la frattura fra la forma e l'appartenenza accademica classica ed il desiderio di "giovani sociologi" di dar vita ad un organismo nel quale le nuove leve potessero dividere, con i pochi professori di ruolo, oneri, responsabilità e potere.

Il 5 aprile 1982 viene firmato, presso lo Studio notarile Bartolini in Roma, l'Atto costitutivo dell'Associazione Italiana di Sociologia. Il lavoro compiuto per giungere a quell'Atto fu lungo e complesso. Non meno complessi e difficili furono l'avvio e l'operatività del nuovo organismo.

Ciò che affermano i Past President nelle interviste che riportiamo, è di grande aiuto per comprendere le difficoltà ma anche i progressi compiuti dall' AIS dalla sua nascita ad oggi.

Per collocare l' AIS in un contesto più ampio, abbiamo riportato alcune informazioni essenziali sulle Associazioni internazionali e nazionali di Sociologia.

Per l'Italia, abbiamo aggiunto un elenco delle principali Riviste Italiane di Sociologia, un'informazione essenziale sulla Bibliografia della Sociologia Italiana on line e una sintetica bibliografia della storia della sociologia del nostro Paese.

Chiude il volume la riproduzione, in immagine, dell'Atto costitutivo.

L'auspicio è che si ponga mano ad una storia ricca e completa dell' AIS.

Questo contributo, come abbiamo detto, si limita a raccogliere alcuni materiali e a formulare un'ipotesi di lavoro.

L' AIS, per i suoi 25 anni, meritava di vedere almeno un primo e preliminare contributo alla conoscenza delle vicende che portarono alla sua nascita e di quelle che accompagnarono la sua crescita.

Di questo testo, di quanto raccolto, delle valutazioni e ipotesi interpretative è da ritenersi responsabile unicamente chi scrive.

Nella speranza comunque di aver fatto una cosa utile.

A. S.

Trento, luglio 2007

P.S. Un grazie va ai Past President che hanno accettato di collaborare o fornendo un testo oppure di essere intervistati.

Rivolgo un grazie particolare a Bruno Bazzanella che lavora con me da tanto tempo, soprattutto all'impresa della Bibliografia della Sociologia Italiana on line, un valido esperto nel campo della bibliografia sociologica.

Sono riconoscente anche al Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università di Trento per aver inserito questo lavoro nella collana dei suoi Quaderni.

AIS: 25 ANNI. UN CONTRIBUTO PER CONOSCERNE LA STORIA

Questa pubblicazione vuole solo essere dunque un inizio, una sorta di raccolta di riflessioni, di testimonianze e di materiali sull'Associazione Italiana di Sociologia e, in parte, anche sull'associarsi dei sociologi tout court.

L'occasione è data dal fatto che l' AIS giunge a celebrare i 25 anni della sua fondazione. Guardandosi indietro, essa si confronta con la propria storia istituzionale e inevitabilmente con la società, in particolare con quella italiana della quale ha sempre aspirato e preteso di esserne autorevole interprete.

Nel porre mano a questo lavoro, per semplici e modesti che siano gli obiettivi che ci proponiamo, si ha subito la sensazione della complessità del tema e anche del fatto che dell'evento che celebriamo praticamente nulla è stato scritto e si rischia pertanto di vederne gradualmente svanire la memoria.

Lo stesso sito web dell' AIS non presenta un quadro storico sintetico della storia associativa e della storia dei rapporti dell'Associazione con la società che l'ha vista nascere ed entro la quale è vissuta, ha costruito il suo sviluppo ed ha espletato la propria attività, come fa invece, ad esempio, il sito della società tedesca di sociologia.

Attenendoci ad un tracciato essenziale e schivando ogni pretesa di completezza, procederemo illustrando:

- I prodromi e le premesse dell'Associazione Italiana di Sociologia
- Alcuni elementi informativi e istituzionali che connotarono la sua nascita
- L'elencazione delle tappe della sua vita, scandite dalle tematiche affrontate dai Congressi nazionali dell' AIS, come si trattasse di una tematica intesa a individuare simbolicamente ma an-

che volta a individuare e approfondire le connessioni significative che ci conducano ad un'adeguata comprensione delle strutture, delle istituzioni e dei mutamenti della società italiana. Testimoni privilegiati di questo percorso sono qui i Past President dell'Associazione Italiana di Sociologia ai quali abbiamo chiesto di evidenziare, sulla base della loro esperienza, alcuni temi essenziali connessi con la determinazione dei sociologi italiani di associarsi: per lo sviluppo scientifico della disciplina, per poter giocare un ruolo significativo per la crescita della società e del Paese. Quali obiettivi si posero e quali traguardi ritengono di avere raggiunto nel loro triennio di Presidenza. Un confronto con le altre Associazioni nazionali e internazionali di Sociologia. Una valutazione sull'articolazione dell'AIS in Sezioni, se sia utile che i sociologi si associno secondo l'appartenenza accademica o professionale. Il ruolo giocato dalla Sociologia nel leggere, comprendere e indirizzare il cambiamento sociale nel Paese. Infine, abbiamo chiesto loro un parere sulla effettiva capacità dei sociologi italiani di assumere e svolgere tale ruolo: quali fattori lo favoriscono o lo ostacolano.

- Le principali Associazioni internazionali e nazionali di sociologia
- Le riviste di sociologia in Italia
- La Bibliografia della Sociologia Italiana on line
- Un'essenziale bibliografia della storia della Sociologia italiana

La storia della sociologia italiana possiede, oggi, una bibliografia articolata e legata ad autori che hanno dedicato impegno, tempo, intelligenza e rigore scientifico nel loro lavoro.

La storia dell'AIS, visto il periodo certamente significativo sinora vissuto, forse non dispone ancora di una riflessione su di esso che permetta di produrre una vera e propria opera storica sulla sua nascita e sulle sue vicende.

La ricerca può comunque iniziare il suo cammino, raccogliendo i materiali e cominciando a segnare le direttrici di lettura e quelle interpretative.

Questo scritto è unicamente un contributo iniziale, un segnale di avvio, un incipit al quale è auspicabile si aggiungano altri e più

cospicui contributi, intesi a documentare e ad interpretare i fatti che ne hanno iniziato e segnato il cammino e la storia.

1. Le prime forme di Associazione di sociologia in Italia

Nel suo corposo, rilevante e purtroppo poco ricordato articolo “Elementi sulla sociologia in Italia”¹ [Michels 1992, 451], Robert Michels, verso la fine, afferma:

“Un’Associazione di sociologia esiste in Italia dal 1910, alla testa della quale vi è il barone Raffaele Garofalo, criminologo e funzionario dello stato; la sua attività è, tuttavia, limitata prevalentemente alla città di Roma. Essa possiede, nel bene e nel male, carattere accademico. Sino ad oggi, quest’associazione non ha organizzato congressi; ha tuttavia contribuito ad organizzare l’VIII Congresso di Roma dell’*Institut International de Sociologie* di Parigi...”

“Con il 1920 - continua Michels - venne costituito a Torino, un nuovo *Istituto Internazionale di Sociologia* che deve la propria esistenza al bibliotecario e docente di filosofia del diritto Francesco Cosentini; accanto a lui va ricordata la moglie, Lilly Cosentini Frank di Neuchâtel, Licenciée en Droit dell’Università di Losanna. Oltre ad aver invitato numerosi sociologi stranieri come oratori, Cosentini ha organizzato anche congressi mondiali (Torino 1921, Vienna 1922) invitandovi sociologi di tutto il mondo. Un terzo congresso è in preparazione e sarà tenuto a Roma nel periodo di Pasqua del 1924. All’Istituto appartiene un certo numero di sociologi honoris causa. All’Istituto stesso nuoce un conflitto sorto con quello omonimo fondato a Parigi nel 1886 e diretto da René Worms, istituto più antico e che può contare su una buona tradizione scientifica; all’istituto di Cosentini nuoce anche lo scarso supporto dei sociologi italiani.”

In nota, Michels riconduce le motivazioni del conflitto dei due istituti (“al di là del problema della delimitazione della scienza sociologica e di una naturale concorrenza”) ad “uno spinoso pro-

¹ Il saggio tradotto per la prima volta in italiano, venne pubblicato nel “Kölner Vierteljahreshefte für Sociologie”, 3. (1923-1924). Venne quindi pubblicato in “Social Forces”, 9, 1930-1931. Un riassunto dell’articolo, con il benestare di Michels, curato da Achille Ouy, apparve sulla “Revue Internationale de Sociologie”, 9-10, 1924.

blema tipico del periodo del dopoguerra. Worms ritiene che non sia ancora maturo il tempo per tenere congressi internazionali con la partecipazione dei tedeschi, ma non vorrebbe, in fondo, rinunciare alla loro collaborazione. Da ciò risulta chiaro che l'istituto di Parigi attende e temporaneamente è inattivo, per quanto riguarda la sua stessa funzione. Cosentini, al contrario, ritiene suo compito chiamare alla collaborazione già sin d'ora i vecchi nemici ed intende portarli alla riconciliazione per mezzo del suo programma. Perciò egli è un acceso sostenitore dell'idea dei congressi." Quindi Michels conclude: "Noi ci proponiamo di non riportare qui la nostra personale opinione in merito a questo problema. Essa è del resto già nota ai due partiti contendenti" [Michels 1992, 451]

2. Il cammino verso l'Associazione Italiana di Sociologia

Il 15 ottobre 1981, si tiene a Roma il primo "Convegno italiano di sociologia", la cui apertura avviene in Campidoglio nella Sala della Promoteca. Renato Treves tiene il discorso di apertura sul tema "Trent'anni di sociologia in Italia e il problema associativo" [Treves 1980, 727-731]

Constata² la numerosa partecipazione, dovuta, secondo lui, all'interesse per il tema, alla qualità dei relatori e all'ottima organizzazione ma ritiene che, "non ultima per importanza" abbia giocato anche un'altra ragione, ovvero "quella costituita dal desiderio, vivamente sentito da tutti, di associarsi, di informarsi reciprocamente delle proprie ricerche, di discutere dei problemi di comune interesse e di coordinare un lavoro spesso scoordinato e disperso". E continuando, Treves dice di voler "dare ora un rapido sguardo alla storia della sociologia italiana di questi ultimi trent'anni tenendo essenzialmente presente il problema associativo, problema che è tuttora aperto e che esige una sollecita soluzione" [Treves 1980, 729].

E questo dopo aver cercato di individuare i fattori che hanno permesso la rinascita della sociologia in Italia nel secondo dopoguerra, suscitando l'interesse del mondo del lavoro, della politica, della pubblica amministrazione. Mentre il mondo accademico mo-

² Il tema del Convegno è: Consenso e conflitto nella società contemporanea.

strava un'ostilità difficilmente permeabile che alcune iniziative cercano di intaccare: la fondazione dei "Quaderni di Sociologia" a Torino (1951) (ad opera di N. Abbagnano e F. Ferrarotti), la fondazione dell'Istituto Sturzo di Roma (1953), il Convegno su "Filosofia e Sociologia" de Il Mulino a Bologna (1954). Mancava, continua Treves, un collegamento che facesse sentire le esigenze della nascente sociologia e delle scienze sociali. A ciò provvede *Il Mulino* convocando a Bologna (1957) l'assemblea che fondò l'Associazione italiana di scienze sociali (Aiss), costituzione avvenuta a Milano in occasione del I Congresso nazionale di scienze sociali.

L'anno seguente, nel 1959, su iniziativa del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e dell'Aiss, si tenne a Stresa il IV Congresso mondiale di Sociologia. Treves, e una delegazione, fecero presente al Ministro della Pubblica Istruzione Medici la contraddizione fra il Congresso mondiale come riconoscimento della sociologia italiana e l'assenza di cattedre di Sociologia nelle università italiane.

Oggi, possiamo, in retrospettiva, considerare il periodo che intercorre fra il 1959 e il 1981, anno del I Convegno di Sociologia di Roma che aprì la strada al formale associarsi dei sociologi italiani e il periodo che va dalla costituzione dell'AIS ad oggi, come separati da uno spartiacque, la nascita appunto dell'AIS.

La sociologia si istituzionalizza: entra nelle università, nell'ambito della cultura e del lavoro.³

Nel 1962 viene fondato l'Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento⁴ che diverrà Facoltà di Sociologia nel 1972. Con il 1962 hanno inizio i concorsi a cattedra di sociologia e inizia così a formarsi il corpo accademico dei sociologi.

Il periodo che inizia con il 1967-68, o periodo della contestazione, respinge l'ideologia riformista e la distinzione tra conoscenza e azione. Il mutato clima intellettuale e politico portò all'estinzione dell'Aiss, come pure fallì il tentativo di ricostituirla nel 1971, a seguito della contestazione dei giovani sociologi.

³ Treves ricorda il Convegno di Ancona del 1962 promosso dall'Aiss, dove si definì la posizione dei sociologi e della sociologia in rapporto ai centri di potere in Italia, posizione improntata secondo una posizione riformista. La sociologia si assume il compito di proporre agli uomini d'azione scelte sempre più avanzate.

⁴ Treves lo chiama erroneamente Istituto superiore di Sociologia.

Renato Treves ricorda il ruolo giocato da Angelo Pagani nel tenere vivo il tessuto associativo dei sociologi in quanto responsabile della segreteria dell'Associazione Internazionale di Sociologia (ISA) a partire dal 1967, in preparazione del Congresso mondiale di sociologia di Varna (1970). Angelo Pagani morì improvvisamente nel 1972.

La segreteria dell'ISA venne assunta da Guido Martinotti che lavorò intensamente per preparare il Congresso mondiale di Toronto (1974). A quel congresso i sociologi italiani si presentarono come soci dell'Aiss ormai estinta. La segreteria canadese, succeduta a quella italiana, invitò gli italiani a costituire un Comitato di *liaison* al fine di nominare i rappresentanti italiani nel Consiglio dell'ISA. Si formò un comitato che, dopo il Congresso mondiale di Uppsala, cercò di rinforzare l'area delle adesioni. Ma un "Comitato informale, a carattere transitorio" non ha la forza di un'associazione istituzionale [Treves 1980, 731]

Al convegno di Milano sul tema "La società industriale metropolitana e i problemi dell'area milanese" (1979), i sociologi presenti furono numerosi e offrirono interessanti contributi di approfondimento. "Essi – afferma R. Treves – colsero anche l'occasione per svolgere ampie discussioni sul problema della costituzione di un'Associazione italiana di sociologia o, almeno di una Federazione italiana degli Istituti di discipline sociologiche. In quella discussione, emerse il concorde proposito di costituire questa Associazione o Federazione, ma, com'è noto, non si riuscì ad imboccare la via per la sua effettiva realizzazione". Renato Treves conclude il suo intervento dicendosi sicuro di interpretare il sentimento di tutti quando egli auspica che al Comitato di collegamento, informale e provvisorio, subentri un'organizzazione permanente "che possa contribuire al coordinamento del lavoro dei sociologi stessi e al rafforzamento dei loro rapporti e che sia anche in grado di nominare i suoi rappresentanti nel prossimo congresso mondiale che avrà luogo a Città del Messico."

3. *Il contesto in cui nasce l'Associazione Italiana di Sociologia: alcuni elementi di riflessione*

L' AIS nasce il 5 aprile 1982. Nel paragrafo che segue cercheremo di ricostruire le vicende che portarono alla sua costituzione.

Qui vorremmo tracciare alcuni elementi che permettano di illuminare, almeno parzialmente, il contesto nel quale si colloca questo evento e soprattutto le attese che suscitava l'associarsi dei sociologi italiani.

Le considerazioni qui espresse riguardano in parte le origini e la storia della sociologia italiana e, ovviamente, il periodo più recente.

Nel 1985, tre anni dopo la nascita dell' AIS, la rivista *Quaderni di Sociologia* diretta da Luciano Gallino, pubblicò un fascicolo monografico sul tema "Gli sviluppi della sociologia in Italia" (*Quaderni di Sociologia*, XXXII, 4-5, 1985). Il 6 giugno 1986, presso la Facoltà di Scienze Politiche di Milano, si tenne un dibattito, in onore di Renato Treves, nel quale Bruno Maggi presentò i contenuti del fascicolo di *Quaderni di Sociologia* che nel volume XXXIII, 7, 1987, riporta alcuni interventi del dibattito ed in particolare quelli di: R. Treves, P. Rossi, M. Salvati, L. Gallino. Prendiamo le mosse dal numero speciale dei *Quaderni* e dagli interventi al dibattito di Milano del 1986 per proporre alcune considerazioni sulla sociologia italiana sino a quel periodo.

3.1. *Continuità o discontinuità nella storia della sociologia italiana*

Prendendo lo spunto dal saggio di F. Barbano [1985a, 20-25], R. Treves richiama la controversia che lo divide da Camillo Pellizzi negli anni cinquanta, allorché quest'ultimo sostenne che fra la prima sociologia italiana e quella del dopoguerra vi era stata una continuità, mentre Treves riteneva invece vi fosse stata una rottura. Il conflitto, al di là della diversa appartenenza ideologica politica, si rifà da un lato all'orientamento e allo spirito che animò la nascita del Centro di prevenzione e difesa sociale e quindi l'Associa-

zione italiana di Scienze sociali e dall'altro al fatto che C. Pellizzi, dopo aver sorvolato sull'ostacolo costituito dall'idealismo allo sviluppo della sociologia, richiama la dottrina e la pratica del corporativismo fascista e dei suoi teorici (Bottai, Volpicelli, Spirito) elemento che si doveva considerare come un "episodio importante del pensiero sociale italiano".⁵ Barbano e Treves sottolineano come Pellizzi avesse sorvolato non solo sull'idealismo ma anche sulla mancanza praticamente assoluta di analisi sociale delle aree e dei ceti sociali marginali del paese.

Nel ricostruire la presenza della sociologia in Italia, prendendo come spunto il viaggio in Europa del sociologo americano E.E. Eubank (1934), il cui intento era quello di costruire un quadro mondiale della sociologia, abbiamo dedicato un volume alla ricostruzione del suo mancato viaggio in Italia, attingendo al materiale che egli aveva raccolto in preparazione della sua visita [Scaglia 1992, 33-250].⁶

L'articolo "Elementi sulla sociologia italiana" di R. Michels, tradotto per la prima volta in italiano e contenuto in quel volume, e l'elenco degli studiosi italiani sociologi o che coltivavano interessi sociologici è vasto, come ampio è l'elenco dei cultori italiani della sociologia che Francesco Cosentini fornisce a Earle Edward Eubank.

Di fronte a questo quadro degli studiosi italiani di sociologia del periodo fascista, la posizione di Camillo Pellizzi appare del tutto marginale e per nulla rilevante sembra essere il suo tentativo di avallare il corporativismo fascista come tappa importante del pensiero sociale italiano. Anzi, al contrario, a nostro avviso, la strumentalizzazione fascista del corporativismo produsse una generalizzata reazione al concetto e a qualsiasi altra esperienza storica. Persino il corporativismo del Comune medioevale, come affratellamento giurato, nel quale il singolo si impegnavo a combattere per la libertà della sua città resasi "autonoma, autocefala e rivoluzionaria rispetto al potere imperiale" fa oggi arricciare il naso a causa della nefasta esperienza del ventennio e della strumentalizzazione del concetto.

⁵ Gli articoli di C. Pellizzi, citati da Treves, sono: Pellizzi [1956; 1958].

⁶ Il volume contiene la traduzione dal tedesco delle visite compiute ai sociologi di altri paesi d'Europa, volume ad opera di Dirk Kaesler.

Sta comunque il fatto che B. Croce, nonostante gli innegabili meriti scientifici ed anche come testimone di libertà intellettuale, ha escluso le scienze sociali e la sociologia in particolare dal dibattito del *Methodenstreit*, relegando la sociologia a scienza della descrizione, negandole il diritto ad essere scienza capace di comprendere le connessioni di senso della società e della storia. Il regime fascista ha comunque radicalmente impedito che una vasta cerchia di studiosi sviluppasse una continuità di pensiero, teorica e di ricerca tale da poter costituire accademicamente e culturalmente un autentico, efficace e socialmente visibile filone italiano della sociologia, nonostante esistessero validi studiosi e adeguati orientamenti teorici e metodologici.⁷

3.2. *Gli elementi con cui la sociologia italiana può stabilire una continuità*

Riprendiamo qui alcune considerazioni sulla “prima” sociologia italiana la cui condizione agli inizi del secolo XX, F. Barbano definiva come “ecclerismo, eterogeneità, confusione”, dovuta “all’abbandono dell’induttivismo, alla perdita della soluzione milliana nel rapporto fra induzione e deduzione... e all’apertura dell’inconoscibile spenceriano” [Barbano 1985b, 44]. Situazione variegata alla quale noi abbiamo attribuito invece il ruolo di un processo che sarebbe sfociato nella nascita del sistema parietano, offrendo elementi metodologici importanti alla nascita della stessa sociologia americana [Scaglia 1992]. Questa base e questo processo ci sembrano scaturire dal quadro che R. Michels traccia nel 1924 - 25.

La prospettiva positivista⁸ lasciò il posto a prospettive che si collocarono entro il paradigma evolutivista spenceriano che trovò la propria espressione più marcata nella *Rivista di Sociologia* diretta da G. Cavaglieri. Seguì, sulla rivista, nel 1900, il dibattito fra G. Simmel [Simmel 1894] ed E. Durkheim [1900]. Fra il 1881 e il 1891 avvenne un incisivo dibattito metodologico sulla *Rivista di*

⁷ Si vedano: Lentini [1974], Schneider [1930]. Si veda anche la parte che riguarda l’Italia in Löwith [1989]. La lettera di F. Cosentini a E. E. Eubank del sett 1928 in Scaglia [1992, 261-267].

⁸ Vedi, per la sociologia positivista anche: Pusceddu [1989] e Burgalassi [1990].

filosofia scientifica che sembrò far sorgere una *via italiana alla sociologia*, in quanto sganciava i sociologi dalla dogmatica appartenenza alla scuola evoluzionistica.

La sociologia italiana cerca di sciogliere il dilemma nel quale si è avviluppata: fra positivismo e asservimento alla filosofia da un lato o asservimento alle scienze sociali dall'altro. Nella sua aspirazione a formulare una propria autonomia scientifico disciplinare e metodologica non fu aiutata dall'accademia poiché non vi furono insegnamenti e cattedre di sociologia, e non fu aiutata da autori che avessero la vigoria scientifica per proporre ed imporre tale autonomia.

Con l'avanzare dell'esigenza di vedere riconosciuta la dimensione soggettiva dell'uomo, la sua azione libera, con la conseguente impossibilità di scoprire leggi rigorose che ne racchiudessero la lettura e la predittività, il dibattito avvenuto presso l'*Accademia di scienze morali e politiche di Napoli* avviarono una crisi che porterà alla chiusura della *Rivista Italiana di Sociologia*, poiché ciò decretava l'impossibilità di considerare la sociologia come scienza autonoma.

Ma è proprio questa crisi che sembrava consegnare la sociologia alle *Geisteswissenschaften*; è da questo momento che essa inizia a cercare la strada della propria autonomia e trova ad esempio in L. Limentani la definizione di un metodo che si collochi in maniera equidistante fra ordine naturale e causalità e in I. Vanni una riflessione secondo la quale la storicità e la dimensione etica del soggetto sono un fattore centrale della realtà e della dinamica sociale.

Nonostante il suo atteggiamento entusiasta di fronte alle potenzialità della sociologia italiana, R. Michels non indica quali siano le direttrici e i possibili sviluppi teoretici che avrebbero potuto fare della sociologia italiana un soggetto riconosciuto anche in campo internazionale. Ma le motivazioni della sua prospettiva non sono chiare. Pesa su di lui, del resto, la sua posizione ambivalente fra V. Pareto e M. Weber, fra due metodologie difficilmente conciliabili.

Era con questo variegato e non concluso cammino che la sociologia italiana del secondo dopoguerra doveva stabilire una continuità? Forse sarebbe bene dire che la rottura rappresentata dal Ventennio fece continuare nel tempo il legame con il positivismo, con l'evoluzionismo e con l'idealismo. Un tempo in cui un popolo dovette subire una delle ferite più dolorose, quella infertagli pri-

vandolo delle istituzioni democratiche.

3.3. Il contesto della sociologia italiana contemporanea

Torniamo ora al dibattito milanese del 1986 intorno al fascicolo speciale di *Quaderni di Sociologia* su “Gli sviluppi della sociologia italiana”.

E' utile accennare sia alla la periodizzazione dello sviluppo della sociologia dal dopoguerra al 1980 sia al cammino della sociologia come scienza autonoma.

3.4. Periodi e orientamenti della sociologia italiana 1950 - 1982

Seguendo la proposta di P. Ceri [1985] potremmo così suddividere l'attività della sociologia italiana:

- Gli anni 50 ove gli studi si occupano prevalentemente dell'integrazione sociale e culturale, dell'emarginazione e della devianza;
- 1960 - 1968, periodo nel quale la sociologia mette in atto tentativi di istituzionalizzazione, mentre i suoi studi hanno come oggetto prevalente la trasformazione della società italiana;
- 1969 - 1975: la sociologia ha come oggetto di studio i processi decisionali, i conflitti e la lotta di classe;
- 1975 - 1980: oggetto precipuo di studio sono il mutamento e l'azione collettiva.

Al dibattito di Milano del 1986, Pietro Rossi nella sua relazione “Alla ricerca di un paradigma”, cerca di fare un bilancio critico della sociologia italiana dal secondo dopoguerra a quell'anno. Riprende anch'egli il tema della discontinuità della sociologia di quel periodo con la “prima” sociologia e quindi richiama gli eventi del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e dell'Aiss, del IV Congresso mondiale di sociologia di Stresa, e gli altri incontri e dibattiti che abbiamo menzionato ricorrendo soprattutto alla ricostruzione e alla lettura che ne fa Renato Treves.

Quindi, dopo aver richiamato la periodizzazione sopra riportata, ritiene di dover evidenziare nella sociologia italiana del periodo più l'attenzione alle condizioni socio politiche del paese che non a costruire un processo "cumulativo di ricerca intorno ad alcuni temi fondamentali" [Rossi 1987], il che renderebbe difficile una periodizzazione in base a criteri interni alla disciplina. Affermazione che sottenderebbe una sociologia sostanzialmente al traino e non come lettura comprendente dei fatti sociali e culturali, il che mi sembra ingeneroso e soprattutto non vero: vi sono studi sociologici del periodo divenuti classici e che hanno permesso di interpretare efficacemente la società italiana in trasformazione animando il dibattito sociale, culturale e politico.

Anche la critica rivolta alla sociologia che si fa espressione culturale del quotidiano, che è presente nei media e che penetra nel linguaggio della società non deve necessariamente condurre alla conclusione che si è pervenuti alla "perdita di identità disciplinare del contributo sociologico" [Rossi 1987]. Il problema vero sta nel verificare i livelli di scientificità del lavoro sociologico, cosa che presuppone risolto il problema dell'autonomia scientifica della sociologia come disciplina empirica metodologicamente distinta e diversa anche se non eterogenea rispetto ad altre discipline scientifiche. E qui P. Rossi [1987] conclude affermando che la sociologia italiana di questo periodo fosse caratterizzata da un fondamentale eclettismo teorico

"Tributaria della sociologia anglosassone nel corso degli anni '50, di Merton più ancora che di Parsons, la sociologia italiana ha sì prediletto la teoria dell'impegno nella ricerca empirica; ma non ha elaborato teorie significative, ha piuttosto mescolato o impiegato alternativamente teorie eterogenee, senza tener conto delle loro differenze di impostazione. Dopo Merton e Parsons si è accostata a Weber, pur senza mai passare per una fase di "weberismo"; si è richiamata con molte aspettative al marxismo e soprattutto a Gramsci per poi ritrarsene rapidamente; in epoca più recente ha guardato anche all'etno-metodologia o all'interazionismo simbolico... o si è indirizzata verso l'"inchiesta" indirizzata politicamente". Secondo Rossi, la sociologia italiana è andata alla ricerca di un paradigma senza trovarlo. Egli non condivide la prospettiva di L. Gallino, il quale intenderebbe passare da una Middle Range Theory ad una teoria unitaria, capace di integrare le scienze sociali in

una teoria predittiva [Rossi 1987, 107]. Gallino [1987, 116-118], nelle conclusioni del dibattito milanese, pur richiamandosi a Lakatos e Khun, pone l'accento sulla necessità di programmi di ricerca chiari ma anche nel dovere dello scienziato di porre ai ricercatori prospettive aperte, stimolando al massimo la loro creatività e il loro impegno.

3.5. *L'iniziativa di Franco Leonardi e i "Giovani sociologi"*

Per quanto riguarda la nascita dell' AIS, è d'obbligo ricordare qui un importante capitolo che si colloca nel periodo 1971-1980, i cui elementi dobbiamo ad un'opportuna e rilevante nota fornitaci da A. Cavalli. Anche su questo evento la storia dell' AIS avrà l'opportunità di documentare, analizzare e approfondire.

Nell'autunno del 1971, quasi contemporaneamente al convegno milanese sulla "crisi della sociologia" [Rossi 1987], un gruppo di professori ordinari, allora poco numerosi [Balbo *et al.* 1975] il cui portavoce era Franco Leonardi, prese l'iniziativa per avviare il processo di fondazione dell'Associazione Italiana di Sociologia della quale fu predisposta una bozza di statuto.

L'iniziativa venne contrastata, con una serie di incontri, organizzati a Bologna a partire dal novembre 1971, presso l'Istituto Cattaneo, da un folto gruppo di sociologi giovani e meno giovani denominato comunque "Giovani Sociologi" del quale facevano parte fra gli altri: A. Anfossi, M. Talamo, A. Cavalli, A. Oppo, M. Regini, E. Reyneri, S. Piccone Stella, M. Paci, M. Follis, G.L. Bravo, A. Martinelli, B. Beccalli, V. Capecchi, C. Marletti, M. Barbagli, G. Sivini, A. Parisi, P. Almondo, P. Farneti, G. Ferraresi, F. Rositi, G. Martinotti, G.P. Cella, F. Cazzola, R. Catanzaro.

Alessandro Cavalli e L. Balbo furono incaricati di contattare e trattare con F. Leonardi quale portavoce del gruppo di ordinari che avevano assunto l'iniziativa. Vi furono almeno due incontri. Ma la trattativa non ebbe esito e i rapporti fra i due gruppi per concordare una strategia comune per la fondazione dell' AIS si interruppero.

Lo statuto del gruppo di cui F. Leonardi era portavoce, ammetteva come soci di diritto dell'Associazione solo i professori di

ruolo, mentre gli altri soci potevano solo essere cooptati dai primi. I membri del gruppo dei “giovani sociologi” erano per la massima parte docenti incaricati e soffrivano ovviamente di questa condizione di inferiorità.

Questa situazione si esprimerà, a di Viareggio, nella “mozione Ascoli”, mozione che rimarrà a lungo sospesa e che necessiterà di un periodo piuttosto lungo per essere applicata all’interno dell’AIS.

Le iniziative ripresero al Congresso di Milano del Centro di Difesa sociale. L’AIS doveva nascere attraverso altri canali e il dibattito ricondusse questi interlocutori ad incontrarsi, discutere e dibattere in altre occasioni sino all’Atto costitutivo del 1982 e al Congresso di Viareggio.

3.6. A Cesare quel che è di Cesare...

Sempre A. Cavalli tiene a precisare che il copyright della denominazione “MiTo, come venne chiamata la componente “laica” dei “Giovani sociologi”, appartiene a Gianni Statera, il quale così definì il nucleo laico dal quale egli si staccava per rappresentare gli interessi di un altro gruppo laico di sociologi centro - meridionali, quella che più recentemente si definisce come “terza componente”, rispetto al “MiTo” e ai “cattolici”.

La carica ideologica dei sociologi e dei gruppi cui essi facevano riferimento era forte e condizionava le proposte, gli incontri, le strategie. E’ vero che, in generale, non si trattava di “tesserati” al PCI, al PSI, alla DC o ad altri partiti politici. I partiti di quel momento, compreso il PCI, non amavano la sociologia, ma sembra di poter affermare che l’orientamento ideologico politico e anche partitico fosse comunque incisivo. Su questo tema molto vi è da documentare, da verificare e da scrivere.

4. La nascita dell'Associazione Italiana di Sociologia

La lunga storia, le attese, i dibattiti, le divergenze e le convergenze, gli auspici ebbero finalmente una conclusione concreta: la nascita dell'Associazione Italiana di Sociologia.

L'ultima maturazione di questo processo occupò gli anni 1980 - 1982.

I sociologi italiani si erano già da tempo organizzati in gruppi di appartenenza.

Il MiTo al quale facevano riferimento i sociologi di ispirazione laica al Nord e il cui acronimo indicava le Università di Milano e di Torino come sedi di maggior concentrazione dei loro aderenti avevano in Guido Martinotti, Luciano Gallino e Alessandro Cavalli il principale riferimento, anche se la composizione del gruppo era abbastanza articolata. Fra i giovani ordinari del gruppo vi erano Chiara Saraceno e Antonio de Lillo.

I sociologi cattolici avevano come principale riferimento l'Università di Bologna e la Cattolica di Milano ma erano presenti pure in altre sedi universitarie e facevano riferimento ad Achille Ardigò, Paolo Guidicini, Vincenzo Cesareo che diverrà più tardi il riferimento principale del gruppo, e a Pierpaolo Donati.

Quella che oggi viene denominata come "terza componente" e che allora si stava gradualmente organizzando e che possiamo denominare come "l'altra componente", ebbe in Gianni Statera il suo principale riferimento; la sede universitaria principale di questo gruppo che si andava costituendo era l'Università di Roma; questo nuovo gruppo intendeva essere riferimento per il Meridione e aveva il proprio rappresentante maggiormente riconosciuto in Gianni Statera, con Franco Leonardi e Giandomenico Amendola.

Le componenti, come vennero in seguito chiamate queste aggregazioni, ebbero un ruolo importante nel maturare e nel portare a compimento la fondazione e l'avvio dell' AIS.

All'inizio degli anni Ottanta, i professori ordinari di Sociologia non erano più di una quindicina e questo doveva avere delle conseguenze, sia sulla comune convinzione che occorresse affidare alla nuova realtà associativa un ruolo importante nel rafforzare l'istituzionalizzazione della sociologia accademica sia sulla forma statutaria e organizzativa da dare all'Associazione dei sociologi italiani.

Si concludono in questi anni la seconda e la terza tornata dei concorsi a cattedra dei “Provvedimenti urgenti per l’Università (legge del 30 novembre 1970, n. 924, Nuovi provvedimenti urgenti per l’università, che fra l’altro abolivano la libera docenza”; il DL 1 ott. 1973, n. 580 convertito in legge: Legge 30 novembre 1973, n. 766, che prevedeva 7.500 posti di professore ordinario). Con le ultime tornate di concorso, il numero degli ordinari di sociologia ebbe un allargamento significativo.

4.1. Hotel Parco dei Principi

Determinanti furono le discussioni e la decisione condivisa assunta dai partecipanti, appartenenti alle diverse aggregazioni, al Convegno organizzato da Gianni Statera presso l’Hotel Parco dei Principi a Roma nel 1981. Qui maturò la decisione che doveva portare alla vera nascita dell’AIS. Benché ancora non si sapesse che forma e che nome avrebbe assunto, si prese la decisione di costituire l’associazione italiana di sociologia.

Nel dibattito che precedette il Convegno dell’Hotel Parco dei Principi di Roma, si era già discusso molto sulla forma che l’associazione avrebbe assunto e su questo tema vi erano opinioni diverse.

Vi erano due grandi linee: una era quella che prevedeva la creazione dell’Associazione come poi fu effettivamente l’AIS, mentre l’altra, sostenuta da Ardigò e dal suo gruppo, proponeva una Federazione dei Dipartimenti o degli Istituti di Sociologia, comunque un’associazione precipuamente o solo accademica e intesa come federazione di Istituti, Dipartimenti o Facoltà di sociologia. Le ragioni addotte da Ardigò erano di tre ordini: la prima era legata alla necessità di sottrarre l’associazione alla deriva ideologica degli operatori. La seconda ragione era dovuta al fatto che la connotazione accademica avrebbe posto al centro un comune progetto scientifico disciplinare, cosa che avrebbe permesso un migliore rafforzamento dell’identità e dell’immagine del sociologo. La terza ragione: la forma della federazione avrebbe evitato che una “conta” dei sociologi portasse all’indebolimento di qualche componente nell’organismo che si andava a costituire.

Nell'incontro dell'Hotel Parco dei Principi, Ardigò, sorprendendo alcuni, abbandonò la posizione precedente e le componenti o aggregazioni presenti al convegno maturarono così la decisione di:

- dar vita all'Associazione Italiana di Sociologia
- di farne un'Associazione solo accademica limitata ai sociologi "strutturati", come si è soliti chiamarli oggi.

In tal modo L'AIS avrebbe riprodotto la situazione piramidale dell'Accademia, infatti inizialmente si votò per stati. Gli ordinari votavano gli ordinari, gli associati gli associati. E questo proiettò una serie di vincoli molto forti sulla Presidenza dell'AIS e sulle cariche fondamentali che ovviamente erano appannaggio degli ordinari.

Vi era stato certamente il '68, i Provvedimenti urgenti per l'università avevano introdotto un notevole allargamento del corpo accademico ma si deve ricordare che le prove di idoneità per gli associati (che erano una figura nuova: DPR 382, 1980) ebbero luogo fra il 1980 e il 1982.

5. Roma 5 aprile 1982: l'Atto fondativo

L'Associazione Italiana di Sociologia viene costituita in Roma presso il Notaio Bartolini Giuliana dei Distretti notarili riuniti di Roma, Velletri, Civitavecchia, in via Antonazzo Romano 9, il giorno 5 aprile 1982.

L'Atto Costitutivo di Associazione (n. 3448 di Repertorio e 470 di Raccolta)⁹ ha i seguenti contenuti:

Compaiono davanti al notaio Giuliana Bartolini:

Statera Giovanni (27 novembre 1943), professore universitario,

Leonardi Francesco (11 marzo 1923), professore universitario,

Crespi Franco (24 maggio 1930), professore universitario,

“i quali – recita il documento notarile – con il presente atto convergono e stipulano quanto segue:

⁹ Il testo introduttivo viene riprodotto nelle sue 4 pagine costitutive in Appendice.

PRIMO E' costituita tra i componenti l'associazione (1) denominata "ASSOCIAZIONE ITALIANA DI SOCIOLOGIA" con lo scopo di:

- a) promuovere lo sviluppo degli studi sociologici in Italia;
- b) promuovere gli interessi culturali e professionali dei suoi membri;
- c) favorire la costituzione e il coordinamento di strutture istituzionali necessarie per la ricerca sociologica;
- d) promuovere la formazione universitaria e postuniversitaria degli studiosi di discipline sociologiche;
- e) incoraggiare l'incontro e la cooperazione tra questi studiosi, in particolare con l'organizzazione periodica di convegni a carattere nazionale.

Lo scopo è comunque quello stabilito dagli articoli dello statuto di cui appresso.

SECONDO L'Associazione è retta dallo statuto che è composto di ventotto articoli e viene allegato al presente atto sotto la lettera A) quale parte essenziale e integrante di esso. I componenti dispensano me notaio dal dare lettura dell'allegato statuto in quanto si dichiarano a conoscenza del contenuto che dichiarano di approvare.

In detto statuto sono comprese anche le norme relative al patrimonio, alla sede, all'ordinamento, alla amministrazione dell'Associazione, nonché le norme relative ai diritti e agli obblighi degli associati e alle condizioni della loro ammissione.

TERZO In deroga allo statuto i componenti, tutti soci di diritto di categoria A, si costituiscono in Comitato provvisorio cooptando come membri di esso i professori Achille Ardigò, Alessandro Cavalli, Vincenzo Cesareo, Luciano Gallino, Guido Alberto Martinotti, Agostino Palazzo, Giordano Sivini, tutti soci ordinari di diritto di categoria A.

Al comitato provvisorio sono attribuiti tutti i poteri statutariamente previsti per gli organi dell'Associazione, al solo obiettivo di procedere al reclutamento dei soci e di indire la prima assemblea dei soci per l'elezione del Consiglio Direttivo e dei Revisori dei conti.

A tal fine il Comitato potrà ammettere soltanto soci ordinari di diritto.

Il Comitato provvisorio delibererà a maggioranza semplice la convocazione dell'assemblea dei soci fissandone l'ordine del giorno.

La rappresentanza provvisoria dell'Associazione è attribuita al Segretario Generale del Comitato provvisorio, nella persona del professore Giovanni Statera, presso il cui Istituto (via Parigi n. 11 Roma) è temporaneamente fissata la sede dell'Associazione.

QUARTO Il primo esercizio finanziario si chiuderà al 31 dicembre 1983.

Richiesto io notaio ho ricevuto il presente atto che in parte è stato dattiloscritto da me notaio ai sensi di legge, in parte è stato scritto di mio pugno, consta di due fogli di cui sono occupate cinque pagine e viene da me notaio letto ai comparenti che da me interpellati dichiarano di approvarlo e sottoscrivono in calce, a margine del foglio intermedio e nell'allegato con me notaio.

Firmato: STATERA GIOVANNI, LEONARDI FRANCESCO, CRESPI FRANCO, BARTOLINI GIULIANA

- 1) Aggiungere: "culturale senza fini di lucro" Postilla approvata.

5.1. Lo statuto del 1982, Allegato A) dell'Atto costitutivo

Ripercorriamo qui succintamente gli elementi contenuti nell'articolato dello statuto dell' AIS del 5 aprile 1982.

Capo I: Finalità, sede e patrimonio

All'art. 1 vengono riproposti gli obiettivi enunciati nell'atto fondativo riportati precedentemente.

L'art. 2 assicura la relazione fra l' AIS e le Associazioni internazionali.

Secondo l'art. 3, la sede legale viene connessa con quella del Segretario in carica mentre l'art. 4 definisce il patrimonio dell'Associazione.

Capo II: Soci – L'art. 5 definisce la qualifica di socio (ordinari, di diritto e cooptati), corrispondenti, sostenitori e corrispondenti, mentre l'art. 6 stabilisce le quote annuali; l'art. 7 fissa le modalità

per divenire soci; gli art. 8, 9 determinano gli obblighi e come si possa perdere la qualifica di socio.

Capo III, Organi. Gli organi dell'Associazione sono:

- 1) L'Assemblea (costituita dai soci ordinari, corrispondenti e sostenitori): definisce le linee di attività, elegge il Consiglio Direttivo ed i revisori dei conti;
- 2) Il Consiglio Direttivo: Convoca l'Assemblea, è costituito dai membri eletti secondo quanto previsto dall'art. 13 dove si stabilisce che esso è costituito da 21 membri: 11 di categoria A, 7 di categoria B e 3 di categoria C (le categorie esprimono nella votazione, 4 preferenze la cat. A, 3 la B e 1 la C).
Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno il Presidente e il Vice Presidente; procede inoltre alla nomina del Segretario. (L'elezione del primo Presidente non fu immediata, fu laboriosa). Delibera inoltre la costituzione o lo scioglimento delle Sezioni, dei gruppi di lavoro, delibera sull'ammissione di nuovi soci di diritto, i regolamenti interni ed i bilanci.
- 3) Il Presidente e il Vicepresidente (art. 16). Il Presidente è il legale rappresentante dell'Associazione, presiede gli organi ed esegue i deliberati del Consiglio Direttivo. Presidente e Vicepresidente durano in carica due anni e non possono essere rieletti per più di due bienni successivi.
- 4) Il Segretario (art. 17), è nominato dal Consiglio Direttivo, per quattro anni. Dirige la Segreteria, tiene la documentazione predisporre i bilanci, ha la funzione di tesoriere, istruisce le riunioni degli organi, organizza i convegni.

Cap. IV. Le Sezioni e la Commissione consultiva

In conformità di quanto previsto dall'art. 16, l'AIS può costituire Sezioni "al fine di assicurare lo sviluppo dell'attività scientifica dell'Associazione, di permettere il miglioramento delle conoscenze specialistiche e di stimolare la crescita di aree innovative di indagine".

Per costituire la sezione sono richieste 20 domande di cui almeno 5 di categoria A. La Sezione (artt. 20-23) ha proprie regole, si dota di propri organi (Coordinatore, Segretario, Consiglio scientifico). Opereranno nell'ambito della ricerca, organizzano convegni e attività scientifiche.

I Coordinatori delle Sezioni costituiscono la Commissione consultiva che formula proposte sull'attività scientifica dell'Associazione.

Mentre il Capo V norma le Modifiche di statuto e le procedure (artt. 25 e 26), il Cap. VI è dedicato alle norme transitorie.

5.2. Il convegno e l'Assemblea di Viareggio

L'Assemblea che fondò l' AIS ebbe luogo a Viareggio nell'ottobre 1983. A Viareggio si approva lo Statuto e contestualmente si approva una mozione (Ascoli) che impegna per il futuro ad introdurre elementi di ampia democrazia (si sarebbe votato secondo il modello tot capita: una testa un voto, indipendentemente dallo stato di appartenenza). La mozione Ascoli rimase a lungo una determinazione che l' AIS, nonostante l'impegno assunto, per lungo tempo non riuscì a integrare nello Statuto. Ciò avverrà quando, con opportune modifiche di Statuto, si introdusse il diritto ad essere soci dell' AIS a tutte e tre le categorie.

L'Assemblea di Viareggio, dell'autunno del 1983, approva uno statuto fortemente garantista, inteso cioè ad equilibrare i vari rapporti di forza fra le aggregazioni o componenti. Quando ci si ritrovò a Viareggio, il gruppo più forte era quello chiamato MiTo, componente laica del Nord, anche se non rappresentava la maggioranza assoluta, aveva come si è detto, il proprio riferimento in Guido Martinotti, Luciano Gallino e Alessandro Cavalli. Alessandro Cavalli ha sempre avuto, per il vero, una posizione sua propria esprimendo, a più riprese e pure recentemente, l'opinione che si dovessero superare le componenti per affidarsi a criteri di identità, di appartenenza e di valutazione della qualità scientifica di carattere universalistico. Il gruppo dei cattolici facente capo ad Achille Ardigò, Paolo Guidicini e Vincenzo Cesareo. Un'altra aggregazione laica era, come abbiamo già ricordato, quella che si andava organizzando attorno a Gianni Statera, Franco Leonardi, Giandomenico Amendola.

Le aggregazioni avevano, all'epoca, una connotazione fortemente ideologica. Vicina al PCI il MiTo, prossima alle forze politiche governative quella cattolica (Ardigò era notoriamente vicino

alla sinistra democristiana, mentre altri cattolici guardavano ad altre correnti della DC). L'aggregazione cui stava dando vita Gianni Statera era vicina all'area politica laico socialista.

La forte connotazione ideologica e politica rese i dibattiti e il cammino verso la formulazione dello Statuto e le scelte delle modalità di formazione degli organi molto vivace e anche faticoso. Il risultato fu che, al fine di trovare posizioni di accordo, lo Statuto avrebbe dovuto essere inevitabilmente garantista.

Lo Statuto venne studiato in modo da superare, attraverso una serie di norme di garanzia, una diffusa diffidenza fra i gruppi. Una diffidenza che, in seguito gradualmente in grande misura si affievolì, ma che, all'epoca, era fortemente sentita.

A Viareggio, in misura forse non del tutto esplicita, nacque un implicito accordo informale e puramente elettorale fra i cattolici e il gruppo Statera che si andava costituendo. Un'intesa legata al timore di essere sconfitti sul piano numerico e non dovuta ad altri elementi di programma o sostanziali.

E' utile ricordare che, a norma del primo Statuto, Il Presidente non era eletto direttamente; era invece eletto dal Consiglio Direttivo, cioè in seconda battuta. La nomina del Presidente fu un cammino complicato e complesso. Furono necessari almeno tre sedute del Direttivo prima di giungere alla elezione di Achille Ardigò come primo Presidente dell'AIS.

Si deve ricordare, in proposito, che negli organi non erano presenti i padri storici della sociologia italiana. Ardigò, come pure i rappresentanti del suo gruppo, avevano avuto alle votazioni assembleari il maggior numero di voti, ma in Direttivo, l'elezione del Presidente era possibile solo a seguito di un accordo fra le aggregazioni. Sarebbe esagerato dire che si giunse all'elezione perché ci si rese conto che altrimenti si sarebbe andati avanti all'infinito ma si può sostenere che in questo assunto qualcosa di vero c'è. Certo, giocò anche il fatto che A. Ardigò un consenso relativo in termini di voti lo aveva avuto, come pure ebbe la sua importanza il fatto che egli era l'unico fra i capi storici ad essere proposto alla Presidenza.

Fu in questa occasione che venne stipulato l'accordo (da qualcuno definito patto "libanese") per le future elezioni della dirigenza dell'AIS, cioè quello della rotazione delle cariche secondo le componenti. Questa regola, oltre a garantire stabilità e ad evitare il

predominio di una componente, chiamava in gioco regole e valori che tutti erano tenuti a rispettare, nella gestione dell'associazione come pure nei concorsi universitari.

La vita del Consiglio Direttivo dell'Ais, nonostante qualche scontro di carattere politico, si svolse in modo relativamente tranquillo. Lo Statuto e le norme di garanzia in esso contenute fecero sì che gli obiettivi che l'AIS si era dato mostrarono di poter essere raggiunti.

Le Sezioni ebbero un ruolo importante nell'Associazione: furono all'inizio molto attive, come accade pure ora, quelle Sezioni che corrispondono ad attive comunità di ricerca. Le Sezioni, come avviene anche per l'AIS nel suo complesso, riflettono la qualità e l'impegno della comunità sociologica cui si riferiscono.

Nell'AIS delle origini erano presenti forti differenze di carattere ideologico e politico. Oggi sembrano invece rafforzarsi i gruppi di interesse volti ad aumentare il peso numerico delle aggregazioni, anche se le diversità di idee e di visione persistono. Il problema che si pone, rispetto a queste aggregazioni di interesse, che pure hanno la loro legittimità, è che è bene non entrino come componente delle istituzioni che debbono possedere la loro autonomia.

L'Associazione Italiana di Sociologia è l'organismo, la comunità e l'insieme di regole che deve tenere la sociologia al di sopra della dinamica delle aggregazioni, pur legittime, degli interessi.

Questo quadro di regole e di valori ha subito un forte contraccolpo con l'introduzione delle nuove regole di concorso che, allargando fortemente il quadro e introducendo come fattore fortemente condeterminante la sede locale, ha visto indebolirsi fortemente l'incidenza dei riferimenti generali. Essendo lo statuto accademico e scientifico della disciplina sociologia ancora giovane ed essendo meno stabilizzato di altre discipline, avendo a disposizione meno norme e strumenti di valutazione, l'insieme di questi fattori sembra aver influito sull'abbassamento della qualità del processo di reclutamento.

La sociologia, d'altro canto, ha proseguito il proprio consolidamento, ha costituito le Facoltà, ha istituito e avviato numerosi Corsi di Laurea e Dipartimenti, i professori si sono moltiplicati, si sono costituiti gruppi di ricerca che hanno condotto e conducono progetti importanti, si sono stabilite reti di collaborazione transnazionali.

LA PAROLA AI PAST PRESIDENT *

1. Achille Ardigò (1983 – 1986)

La nascita dell'Associazione Italiana di Sociologia è il culmine di una storia lunga e complessa. Perché si potesse giungere all'associarsi organizzato, stabile e istituzionale dei sociologi italiani era innanzitutto necessario che la sociologia italiana trovasse la propria affermazione come disciplina a livello scientifico e accademico.

Certamente la sociologia nel nostro paese ha avuto i propri inizi nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo novecento con contributi di autori di rilievo. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che da un lato Vilfredo Pareto fu riconosciuto da noi come importante sociologo nel secondo dopoguerra per la rilevanza che gli attribuì la sociologia americana e che Roberto Michels, oltre ad essere un autore formatosi in Germania, ebbe una posizione accademica legata per molti aspetti al ventennio fascista. Nonostante l'enfasi che la storiografia sociologica tende ad attribuire ai periodi precedenti, la sociologia italiana si confrontò con la sfida accademica e con una sistematica analisi della società italiana solo dopo il secondo dopoguerra e, per far questo dovette affrontare e superare non pochi ostacoli e dovette attraversare un complicato processo.

In questo periodo, iniziò e maturò, non senza difficoltà iniziali, una presenza stabile della sociologia nell'università italiana. Fu un periodo complesso, alle volte anche convulso e alle volte anche tumultuoso nel quale agirono spinte verso una crescita spesso difficile, altre volte le spinte furono indipendenti, altre volte ancora tumultuose o conflittuali della disciplina e della sua affermazione accademica.

1. La nascita dell'Associazione italiana di sociologia è il culmine di una lunga storia, la maturazione di tutto il complicato processo che ha portato a una presenza stabile della sociologia nell'università italiana. Per molto tempo, questa crescita, anche tumultuosa e rapida, si era nutrita di spinte diverse, indipendenti e qualche volta la sociologia si staccò dallo sviluppo di interessi accademici precedenti, ma era fortemente minoritaria. C'era l'evoluzione intellettuale di molti giovani conflittuali. C'era una componente che derivava il proprio interesse dalla ricerca sociale, dall'esperienza della riforma agraria, dal riformismo municipale, dalle lotte sindacali e politiche. C'era l'influsso della cultura accademica americana che vedeva nella sociologia uno strumento di modernizzazione e confluiva, anche per vie politiche, nel tentativo di espanderne la conoscenza anche in Italia. C'era la riflessione che derivava dalla dottrina sociale della chiesa, sotto lo stimolo di persone carismatiche come Franco Demarchi.

2. Questi sviluppi, tutti importanti, non riuscivano tuttavia a fare sintesi, nè a creare una sede istituzionale appropriata, col risultato di trovare sempre grandi difficoltà nel confrontarsi in modo produttivo ed aperto. La costruzione della facoltà di sociologia a Trento, grazie alla genialità di Bruno Kessler e con l'aiuto determinante di Beniamino Andreatta, aveva avuto il merito di creare finalmente un luogo di formazione sistematica in sociologia.

Altre esperienze importanti erano state quelle dell'associazione Il Mulino e del tentativo di dar vita al gruppo dei "giovani sociologi", dove "giovane" aveva il sapore non tanto generazionale quanto piuttosto di innovazione. Ma queste esperienze non erano riuscite a diventare realmente trasversali, a creare un linguaggio comune. I sociologi non si parlavano tra di loro, o quantomeno non lo facevano abbastanza.

3. A partire dalla seconda metà degli anni '60, questo stato di frammentazione rissosa era divenuto persino più forte, mentre il marxismo (cosa diversa da Marx) era diventato un elemento spesso oppressivo, con il proliferare di discussioni ideologiche, di fratture rigide e qualche volta violente. E, come sempre succede,

questo irrigidirsi delle fratture portava uno scadimento del dibattito e della vita accademica.

4. La creazione dell'Ais è stato un tentativo, quando questa cappa marxista stava ormai diventando obsoleta, per creare finalmente un luogo dove i sociologi potessero portare tutte le loro esperienze e promuovere spazi di discussione aperti, senza che a nessuno venissero chieste abiure. Si trattava di creare un'associazione che tenesse conto di tutte le componenti, con pari dignità.

5. Gli inizi furono molto difficili, si ricordano una moltitudine di discussioni accese, talvolta persino accalorate. E si dovette all'inizio usare molto il bilancino per contemperare le diverse prospettive e anche le diverse sensibilità individuali. L'Ais tuttavia è sopravvissuta e si è sviluppata, anche se magari non con la velocità e la qualità che avremmo voluto e vogliamo. E sociologi provenienti da tutte quelle esperienze, insieme ai giovani che questi hanno formato, operano adesso insieme, in forme che speriamo aiutino tutti a sviluppare un dibattito scientifico importante e necessario.

2. *Francesco Alberoni (1986 – 1989)*

2.1. *Un metodo per evitare i conflitti*

Ciò che intesi introdurre con la mia presidenza, fu l'individuazione di un metodo di lavoro del Direttivo inteso a superare le tensioni molto forti che avevano preceduto e che avevano frenato la costituzione stessa dell'associazione e che si perpetuavano nei tre gruppi che aggregavano i sociologi. Le tensioni furono evidenti sin dalla prima riunione del Direttivo. Ebbi l'impressione che l'Associazione si sbriciolasse.

La ragione che convinse me a porre la candidatura alla presidenza e che motivò l'invito rivoltomi fu, in fondo, la mia posizione di sociologo non schierato in una delle componenti. Ciò avrebbe potuto rappresentare una conduzione non di parte. Venivo da esperienze come quella di Trento, dall'esperienza come Rettore, nella quale avevo costruiti e stavo costruendo dal niente lo IULM.

Il metodo di lavoro che proposi al Direttivo, era volto ad evitare l'esplosione dei conflitti e consistette nel far parlare tutti perché esprimessero proposte e il loro punto di vista sui progetti e sulle iniziative presentate. Ognuno si occupava in particolare di uno specifico problema: di un congresso, di un convegno, della comunicazione verso l'esterno, di avviare i rapporti con l'ISTAT. Invece che dibattere tutti i temi lasciando così spazio al sorgere del conflitto. Era come se ognuno svolgesse un compito ministeriale entro un governo collegiale del quale io ero il coordinatore, con il compito comune di mettere in moto l'organizzazione.

Questa strategia caratterizzò pure l'assemblea finale del biennio, nell'Aula Magna della Cattolica a Milano. Fu utilizzata la ritualità e il linguaggio specifico; essi sono importanti se autogenerati, poiché è allora che ti identifichi in essi. Feci sì che in quell'assemblea i membri del direttivo parlassero tutti, magari con brevi messaggi, sia pure sulla base di un consuntivo che avevamo fatto assieme. Ad ogni membro del Direttivo era così conferito un carattere di solennità, un carattere che si estendeva anche ai nuovi eletti che sarebbero poi saliti sugli scranni lasciati liberi dai primi.

Ciò che a me premeva molto era dunque che il periodo di lacerazioni, generazionali e di orientamento che aveva impedito a lungo la formazione dell' AIS finisse definitivamente, e che ciò avvenisse dal momento che l'istituzione era stata legittimata.

Questo è il ricordo che io porto con me, ed è un ottimo ricordo. Quando iniziammo, la tensione si tagliava con il coltello, alla fine dell'esperienza eravamo amici.

2.2. Un governo collegiale come obiettivo

Quando arrivava qualcuno a fare proposte, lo ricevevamo insieme, come se fossimo un governo collegiale. Ognuno diceva la sua: si esprimevano varie opinioni e ci si chiedeva chi si dovesse occupare dei problemi prospettati, quando, in che forma.

Un gruppo compatto resiste ovviamente meglio alle pressioni.

Mi rendo conto che sto facendo l'analisi sociologica del periodo della mia presidenza.

L'orientamento mio fu quello di non indicare obiettivi in luogo di coloro che li dovevano proporre. Cercai di dare la priorità alla costituzione di un gruppo dirigente. Gli obiettivi venivano proposti da Tizio o Caio e quindi accettati e legittimati come tali. Del resto, il tempo era troppo breve per proporre grandi disegni. Il mio obiettivo era quello di dar voce a coloro che avevano eletto questi rappresentanti. Pur non indifferente alle scelte, preferivo che esse scaturissero dagli eletti in quanto rappresentanti dell'Assemblea che li aveva scelti. I miei orientamenti personali sarebbero potuti essere diversi; mi stavano a cuore: i movimenti collettivi, ottenere insegnamenti di sociologia dei sentimenti, oppure il linguaggio sociologico fra scienza e letteratura. Io mai li esplicitai o li proposi in quella sede.

Il mio timore fu che l'AIS, qualora non avessimo seguito questo metodo, si potesse frantumare. I gruppi contenevano una potenzialità di conflitto aspra che già aveva impedito la nascita dell'AIS e che la rendeva traballante, pronta ad esplodere da un momento all'altro.

2.3. Costruire il metodo della governabilità

L'Assemblea del congresso finale in Cattolica fu un consesso non conflittuale, non di lacerazione e che segnò una continuità istituzionale. Questo era il compito sostanziale che mi era stato assegnato. Non di inventare settori nuovi. E questo mi riuscì anche perché non ero né un cattolico militante, né politicamente impegnato; inoltre mi occupavo di argomenti anche un po' lontani dagli altri sociologi: un po' un deviante, ai margini dell'ortodossia, cosa vera ancor oggi. Fui ritenuto idoneo a svolgere questo ruolo un po' anche per i riconoscimenti e i buoni rapporti a livello internazionale. Io comunque l'ho considerata una funzione istituzionale. Fu qualcosa di simile a ciò che io feci a Trento. Lì non c'era più l'università: il mio compito era quella di rimetterla in piedi, di creare un metodo, un modello istituzionale che la rendesse governabile. Poi me ne sarei potuto andare

Questo fu ciò che accadde a Trento, che accadde allo IULM, Istituto universitario al quale ho dedicato dodici anni. L'importante è comunque conferire all'istituzione la governabilità.

2.4. L'Ais e le associazioni internazionali di sociologia

Il rapporto con l'ISA è sempre stato buono, merito anche di colleghi come A. Martinelli e altri. La nostra è stata sempre una buona presenza. L'AIS, come associazione, ha legittimato e favorito la nostra collocazione nell'ISA. Non conosco la vita di altre Associazioni, anche se ricevo le informazioni per E-Mail ma non ritengo di poter fare paragoni.

2.5. Lo stato della sociologia italiana

Ritengo che alcune cose siano sostanzialmente migliorate nella sociologia accademica. Nei concorsi, ad esempio. Limiti certo continuano ad esistere: ci possono essere cattivi giudici e concorsi non gestiti bene. Tuttavia, la pubblicità degli atti, dei giudizi della commissione e dei singoli commissari è da ritenersi un grande passo avanti, un'operazione di grande coraggio. Nel complesso credo di poter dire che si stia dando un segnale di civiltà.

2.6. Le Sezioni dell'AIS

Le Sezioni che sono una delle attività tipiche del governo e del funzionamento dell'AIS, si erano messe in moto molto bene. Alcune più vive altre meno. A dire il vero, io non mi sono potuto identificare con le Sezioni, per la natura del mio contributo. Esse sono, per loro natura, specializzate. Ai congressi mondiali, mai mi è capitato di andare ai lavori di una Sezione. Ho sempre avuto il problema di collocarmi.

Mi sono occupato, per dieci anni, di movimenti islamici quando non si pensava che sarebbero divenuti di attualità economica e politica, dal '72 al 1980. Dove avrei potuto collocare, allora, que-

sto studio? Mi tenni un po' fuori dalle Sezioni, o meglio, ero interessato ad esse senza però identificarmi con esse sino in fondo. Anche qui, lasciai che si affermassero le linee di forza prevalenti, secondo le direttrici che, in fondo, sono anche quelle dell'Associazione mondiale.

2.7. *La linea della mia ricerca e della comunicazione*

Ho sempre dato molta importanza al linguaggio, poiché ogni disciplina si costruisce su di esso. I grandi fondatori del linguaggio sono, per la sociologia, Durkheim e Weber, come fondatori: con termini come la solidarietà ed il ceto, ad esempio. Inoltre, sono autori facili da leggere, li capisci. Io, dovendo lavorare ad un campo come i movimenti, con tutte le teorie che vi stavano dietro, ho pensato fosse necessario comunicare con un pubblico più ampio. Per far questo, non puoi costruire continuamente neologismi, poiché essi il campo lo restringono. Anche se il campo è specialistico, ho usato l'accorgimento di impiegare parole comuni attribuendo ad esse un significato tecnico e specialistico. Ciò crea problemi ai traduttori. In compenso, in tal modo, sono riuscito a comunicare col lettore italiano (e anche non italiano).

Per me era importante anche questa comunicazione, cioè il trasferire il sapere, il modo di ragionare che sempre rimane sociologico. Ho avuto la sensazione che questa scelta un certo risultato l'abbia ottenuto. Oggi, molti hanno iniziato a scrivere in modo diverso. Io ho insistito molto su questo. Anche se questo non viene sempre accettato. *Genesis* è innegabilmente migliore di *Movimento e istituzioni*, solo che, essendo scritto con questo nuovo linguaggio viene considerato un testo divulgativo. E' solo un modo diverso di scrivere, chiaro, limpido.

E così fu anche il lavoro all'AIS: lo volli ottenere, facendo parlare tutti, riassumendo quello che poteva non essere chiaro a tutti: la comunicazione che aggrega .

Se questo abbia fatto scuola? Come una scuola mia, no. Non sono adatto ad avere una scuola. Ha fatto scuola nel senso che la saggistica italiana è molto cambiata. La sociologia italiana ha smesso di avvolgersi su se stessa, di non raccontare più il fatto limitan-

dosi all'interpretazione. Oggi i sociologi scrivono molti libri, buoni scientificamente e anche leggibili.

2.8. I sociologi come interpreti del paese: politica ed etica

Non pochi sociologi, mi riferisco a quelli che conosco, hanno collaborato e collaborano direttamente con governi, con funzioni governative, non quanto gli economisti forse, ma comunque con una presenza significativa. Più di quanto non abbia fatto io. La mia presenza ha un prevalente carattere di orientamento dell'opinione pubblica e, in questo senso, ciò che scrivo può avere un influsso su politici, amministratori, sui professionisti. Il mio è un orientamento di etica sociale che spinge a prendere sul serio le emozioni ed i valori, ad esempio, a mantenere la parola data.

Se si tiene presente che l'azione umana è guidata dall'invidia, dalla volontà di potenza e di dominio, se un leader deve essere un leader: allora io ritengo che ciò si può fare in modo malvagio o in modo positivo. Io dico che puoi comandare senza umiliare gli altri, facendoli crescere. Questo insegnamento è il compito che mi sono riservato.

Quasi tutta la cultura italiana è orientata al politico. Io sono orientato all'etico. Questa è la differenza abissale fra me e gli altri. Se per dominare devi essere dominante, io dico: fallo, però ricordati delle tue responsabilità. Sono pertanto un weberiano. Queste sono le cose che fanno di me un sociologo.

La mia impressione è che la sociologia in Italia abbia come maggiore interesse il politico.

I miei maestri sono: Freud, Durkheim e Weber. Essi sono importanti sul piano etico. La nascita delle istituzioni dalla turbolenza, il dramma dell'imprevedibilità, l'angoscia della violenza. Sul Corriere della Sera, tutti scrivono di politica, l'unico che non scrive di politica sono io. Io scrivo di etica (non di morale).

2.9. *Un augurio all'Ais?*

Noi siamo nati in un certo modo. Abbiamo certe radici: Durkheim e Weber. Il problema che ci poniamo come sociologi è il seguente: come fa ad esistere, a stare in piedi una società umana dignitosamente onesta, vivibile? Nella *verstehende Soziologie* c'è anche l'interiorità, il cogliere il senso interno delle cose. La società è migliorabile con il progresso economico ma anche perché gli uomini pongono dei limiti alla corruzione e alla violenza. Il comunismo, come anche la ricchezza non possono opprimere gli uomini. Individuare strumenti e mezzi di governo e di rapporto sociale che non opprimano: questo è certo compito del politico ma anche di coloro che studiano la società. Questo ci hanno insegnato i sociologi nostri padri.

3. *Luciano Gallino (1989 – 1992)*

L'Associazione Italiana di Sociologia nasce per offrire ai sociologi che in essa si riconoscono, la possibilità di perseguire gli obiettivi e gli interessi che essa matura e propone. Essa, come accade anche per altre associazioni professionali, è chiamata a rappresentare la disciplina ed i sociologi verso l'esterno. Era importante che l'AIS si affermasse e si sviluppasse, vista la scarsa presenza della sociologia sino agli anni Settanta, periodo a partire dal quale si ha una vera e propria esplosione di insegnamenti della disciplina. Il peso scientifico e accademico della sociologia era stato molto limitato. Quando essa iniziò ad affermarsi e ad espandersi era importante che si procedesse a conferirle una forma associativa.

Oso dire che *Quaderni di Sociologia* – dato che Lei me lo chiede – di cui sono stato redattore capo dal 1961 quando la rivista aveva dieci anni e cominciava ad affermarsi sul piano nazionale e internazionale (di lì a poco ne divenni il direttore), abbia fornito un significativo contributo. Oggi i *Quaderni* proseguono il loro cammino alla bella età di 56 anni. L'importanza dei *Quaderni* ritengo sia stata incisiva nei confronti dei sociologi e un po' meno verso l'esterno in quanto non sono divenuti lettura abituale per altre professioni.

Vorrei qui ricordare la figura e la rilevanza del lavoro di Renato Treves per i Quaderni e per la sociologia italiana in generale; egli era un sociologo del diritto. Il suo lavoro fu importante sia entro l'università sia in associazioni che hanno pesato sull'affermarsi della sociologia in Italia: come nel Centro di prevenzione e difesa sociale diretto da Alfonso Beria D'Argentine e nell'Aiss. Egli, sin che la salute lo sorresse, partecipò con costanza alle sedute dei sociologi. Gli dobbiamo tutti molto.

Lei mi chiede una valutazione sul ruolo delle componenti o aggregazioni sul processo che ha condotto alla nascita dell'AIS.

La presenza di aggregazioni diverse ha giocato un duplice ruolo. Dal punto di vista dell'organizzazione, della promozione e anche per quanto riguarda l'impegno per rendere visibile la disciplina dentro e fuori l'università, per rafforzare gli insegnamenti di sociologia, l'alleanza tra le diverse componenti è stata molto positiva. Essa voleva dire una pluralità di idee, di punti di vista, di sensibilità, di culture che sono state per l'Associazione una notevole ricchezza. Per quanto riguarda il funzionamento, mi riferisco in particolare modo al Direttivo che ho presieduto fra il 1989 e il 1992, le cose sono andate meno bene; accadeva spesso che una proposta, di un convegno o di una ricerca, un progetto che proveniva da una componente era giudicata negativamente o ostacolata, non per il suo valore intrinseco che a me appariva positivo, ma per il fatto che veniva da una componente diversa. Si sarebbe potuto probabilmente realizzare qualcosa di più se il Direttivo o io stesso non avessimo dovuto spendere tante energie a comporre gli aspetti organizzativi in modo da superare queste diffidenze e opposizioni dovute al fatto che la proposta non veniva dalla componente giusta.

Oggi, l'incidenza delle componenti continua ad avere un certo peso. Forse, essendo uscito dall'università da alcuni anni, potrei non avere più il polso della situazione. Mi pare comunque che, rispetto a quegli anni, fine anni 80 inizio anni 90, quando l'appartenenza di chi guardava al PCI, all'area socialdemocratica o all'area cattolica, conduceva a differenze e contrapposizioni molto marcate. Oggi, le contrapposizioni si sono affievolite. Non mi pare che lo spessore delle appartenenze e le differenziazioni siano paragonabili a quelle di allora anche se una differenza continua a sussistere.

Lei mi chiede se a queste differenziazioni si sostituisca l'aggregazione legata ad interessi. Credo che si sia fatto qualche passo in quella direzione. Anche in occasione di un concorso, torna fuori la diversa collocazione ispiratrice, come minimo fra laici e cattolici e questo continua ad avere un certo peso sull'orientamento e sulle decisioni che si prendono.

3.1. Obiettivi, iniziative e difficoltà incontrate nel triennio di Presidenza

Ritengo che siano stati particolarmente importanti due convegni: quello di Torino del 1989 che si chiamava "L'Italia dei sociologi" chiamato ad illustrare un quadro della sociologia italiana che si andava articolando sempre più in discipline specialistiche. Da questo convegno nacque il fascicolo speciale di Quaderni dal titolo "Percorsi della sociologia italiana" che credo abbia avuto un certo peso nello sviluppo della disciplina. E quindi il convegno di Como verso la fine del 1990 che io proposi direttamente al Direttivo sul tema "Disuguaglianze sociali ed equità in Europa" i cui atti furono pubblicati in due fascicoli di Quaderni di sociologia e in un volume di 500 pagine e che possiede una sua originalità. In ambedue i volumi erano presenti due impegni: di guardare al mondo contemporaneo anche al di là dell'Italia e l'altro di individuare il contributo che la sociologia poteva dare, interpretando, fotografando in modo diverso rispetto ad altre discipline lo sviluppo del nostro paese.

3.2. Rendere visibile l'Associazione dentro l'accademia e rispetto al paese

Se guardiamo allo sviluppo quantitativo dei sociologi accademici, oggi suddivisi in tre fasce, essi sono divenuti migliaia. Certamente ciò non è dovuto solo alla presenza dell'AIS, tuttavia un contributo essa l'ha pur dato; rappresentava un incrocio, una piattaforma dove ci si poteva incontrare, discutere, prendere posizione, magari entrare in conflitto. Sempre meglio il conflitto che non l'iniziativa puramente individuale, l'azione solitaria senza confronto o il silenzio. Quando io giunsi alla cattedra fui il nono sociologo

ordinario, mentre oggi fra prima seconda e terza fascia siete ormai innumerevoli.

La valutazione complessiva sull' AIS è certamente positiva. Affrontare obiettivi, vivere i conflitti, addivenire a progetti comuni, abbattere grandi divergenze ideologiche, politiche, culturali è un impegno che da un lato fa maturare e comprendere molte cose, dall'altro produce una coloritura, una vivacità che rende la vita accademica assai più interessante che se questo confronto non ci fosse.

Lei mi chiede se io rimango convinto dell'obiettivo di ricerca volto a costruire una teoria completa dell'attore sociale.

Rispondo che io sono sempre stato del parere di distinguere due piani: una ricerca più specialistica e mirata che rispondesse a certi miei specifici interessi, le mie pubblicazioni sull'attore sociale vanno in questa direzione; un piano combinato con una prospettiva più generalista di cui sono testimonianza soprattutto il mio *Dizionario di sociologia* che tocca tutte le discipline, i possibili lemmi e concetti della sociologia nell'intento di dare ai giovani sociologi un orizzonte ampio e articolato ed insieme unitario, su cui costruire i propri strumenti. In questa direzione sono andate altre mie opere: in particolare il *Manuale di sociologia* che ho prodotto con alcuni collaboratori negli anni Novanta.

3.3. *Che penso e come valuto le Sezioni dell' AIS?*

Certamente le Sezioni sono state utili. A un certo punto credo che fossero indispensabili. Come ricordavo, quando vinsi il concorso a cattedra esisteva la sociologia tout court, non c'erano altri predicati. Una ventina di anni dopo le specializzazioni erano centinaia, come si può vedere dai palinsesti concorsuali, con numerosi settori scientifico disciplinari articolati in dozzine di specializzazioni interne. Tutto questo doveva necessariamente riflettersi nelle Sezioni per dare l'opportunità a specialisti sia affermati sia in formazione di discutere ad un livello tecnico molto alto dei loro interessi disciplinari, delle loro specializzazioni; questo si poteva e si doveva fare soprattutto nelle Sezioni. Non saprei dire quanta sia la produzione scientifica venuta fuori dalle Sezioni. Si sono comun-

que visti, nel corso degli anni, numerosi convegni delle Sezioni su tematiche specifiche che erano indubbiamente di grande interesse e che non si sarebbero potuti tenere guardando a tutti i sociologi. Oggi come oggi, tra un sociologo del diritto, un sociologo della religione, un metodologo, un sociologo del lavoro le differenze di impostazione e di linguaggio sono tali che si possono trovare ogni tanto in sede AIS ma, per parlare di temi specifici, devono ritrovarsi necessariamente in una Sezione.

3.4. L'AIS confrontata con altre Associazioni nazionali

In alcuni altri paesi, le Associazioni di sociologia sono nate decenni prima. L'America Sociological Society è nata all'inizio del secolo scorso o poco dopo. Noi abbiamo avuto qualcosa all'inizio del secolo poi con il Fascismo cadde tutto. A parte il fatto che negli Stati Uniti, in Francia e in Germania esistevano già, negli Stati Uniti addirittura prima della guerra. In Europa, già prima della prima guerra mondiale esistevano importanti associazioni di sociologi. L'AIS è arrivata quarant'anni dopo e quindi sconta un po' anche la sua relativa giovinezza. Naturalmente c'è anche un problema di risorse. L'American Sociological Society può arrivare anche ad avere più di 10.000 membri che pagano fior di quote associative e quindi possono permettersi anche segreterie e tecnici a tempo pieno, logistica e altri strumenti organizzativi che l'AIS non ha mai potuto permettersi. Quindi sotto il profilo della maturità organizzativa siamo indietro rispetto ad altre associazioni, particolarmente rispetto a quella americana statunitense un po' perché siamo meno numerosi, un po' perché abbiamo meno risorse e anche perché siamo meno disponibili ad essere non dico "inquadri" ma almeno regolati dall'Associazione nazionale.

3.5. Un'AIS di soli accademici o anche di non accademici?

L'AIS è un'Associazione costituita unicamente di accademici, eccezion fatta per qualche socio collettivo: è fatta di accademici al 95%.

Io credo che la differenza fra l'AIS e l'associazione dei sociologi che vivono la professione sia necessaria. Vi è una differenza di obiettivi e di interessi fra gli accademici e chi vive la professione in ambito pubblico o privato ma al di fuori dell'università. Chi sta nell'università assegna necessariamente un'importanza rilevantissima alla riproduzione sociale, alla formazione dei giovani in modo sistematico, intervenendo su corsi di laurea, sull'organizzazione dell'università, è interessato a progetti di ricerca nazionali, tutte cose che sono al di fuori dell'interesse dei sociologi professionisti. Quindi ritengo che la distinzione sia stata quanto mai opportuna.

3.6. Quale visibilità possiede il sociologo oggi in Italia?

Vi sono sociologi che sono sicuramente visibili anche quando non sono percepiti direttamente come tali. Non è che il sociologo tiri fuori ad ogni piè sospinto il curriculum formativo o di esperienza. Penso tuttavia valga ancora una verità che risale molto lontano nel tempo. Le riflessioni sono molto personali e non hanno molto a che fare con la disciplina; ancora oggi, in molti casi, vi è questo indice: se vogliamo barare, ma lo ritengo comunque molto significativo: il politico, il giornalista, il sindaco o il rappresentante di un'altra professione, quando è a corto di argomenti, ricorre sempre all'affermazione: "non si può dare di questo una facile spiegazione sociologica". Ho letto affermazioni simili negli ultimissimi giorni. Il che significa che nella cultura sociale, nella cultura diffusa del paese, la base, la prospettiva del sociologo come rappresentante di una disciplina ancora non ha raggiunto livelli particolarmente alti. D'altro canto vi sono sociologi che hanno acquisito una buona reputazione pubblica sia per i sondaggi che fanno, gli articoli che scrivono i libri che pubblicano. Ciò è molto più ancorato alla persona più che non alla valutazione sociale della professione.

3.7. Nel fare gli auguri all' AIS che quest'anno compie 25 anni che cosa auspica che essa possa realizzare?

Credo che si potrebbe forse fare qualcosa in più, pur di fronte alle difficoltà che si frappongono e che ho appena ricordato, per mostrare quanto sia da un lato specifica e dall'altro capace di utili generalizzazioni la prospettiva della sociologia e del sociologo. Braudel ricordava che, insieme alla storia, la sociologia è l'unica disciplina che ha una visione complessiva sulla società. Altre discipline guardano soltanto all'economia, alla politica, alla psicologia, alla famiglia, soltanto al diritto e ai rapporti sociali, la sociologia invece cerca di cogliere la società nel suo insieme e dei collegamenti ove diritto, famiglia e scuola vengono posti nelle interrelazioni che sappiamo. Mi auguro che l' AIS possa svolgere un ruolo maggiore in questo senso perché ciò aiuterebbe il paese ad avere una migliore comprensione di se stesso. Il momento che stiamo attraversando è abbastanza critico e la maggior parte delle persone non capisce quello che sta succedendo e, grazie anche ai media, viviamo in un mondo di apparenze, mentre ora il compito essenziale della sociologia è quello di dare realtà e concretezza ad una visione complessiva della società.

*4. Mario Aldo Toscano (1992 – 1995)
Memorie del presente*

4.1. Meriti istituzionali

L'Associazione Italiana di Sociologia ha avuto indubbiamente – ed ha ancora oggi, sebbene i tempi siano cambiati – un importante ruolo nella storia della istituzionalizzazione della disciplina e della sua organizzazione pratica.

Una disciplina che avanza in un paesaggio non poco accidentato e talvolta impervio ha bisogno di rinsaldare il suo spirito mediante aggregazioni che lo rendano tangibile e attivo ed darsi un canone: è ciò che è accaduto, con risultati complessivamente positivi. Sarebbe inesatto parlare di univocità di orientamenti e di intenti: ma distinzioni e finanche divergenze non hanno impedito,

anzi hanno favorito, la costituzione di un ambiente comune nel quale le posizioni potevano confrontarsi e dunque trovare vie di conciliazione. Se per assurdo non avessimo una specie di forum di questo tipo, dovremmo affrettarci a costruirlo. Sarebbe semplicemente sollecitato dalla esigenza 'oggettiva' di meditare su problematiche che investono tutti i livelli della sociologia, ossia il lavoro di tutti e la vocazione di ognuno: da quello teorico, a quello metodologico, a quello accademico, a quello comunicativo, a quello della quotidianità dell'attività sociologica. Non si può essere pertanto d'accordo con tutte quelle voci che di tanto in tanto si levano dal centro come dalla periferia e dicono della scarsa utilità dell'Associazione. Tutte le Associazioni possono fare di più; ma possono fare anche di meno, come fanno altri colleghi di altre aree. Noi siamo tra quelli che ritengono molto semplicemente l' AIS una risorsa e credono che come tale abbia operato fino ad oggi, con vantaggi più o meno riconoscibili e riconosciuti per tutti.

Naturalmente non mi nascondo affatto i suoi limiti, che hanno costituito altrettanti argomenti di lavoro e di azione per tutti i colleghi che si sono di volta in volta impegnati negli organismi statuari. E credo si debba esprimere anche un lusinghiero apprezzamento per l'opera delle sezioni, che hanno tenuto desto l'interesse per le singole branche sociologiche, hanno costituito spesso un banco di prova intellettuale e certamente contribuito alla socializzazione accademica.

Questi caratteri 'interni' non hanno solo rilevanza per lo sviluppo della sociologia; sarebbe difficile negare che la disciplina abbia contribuito alla comprensione della dinamica complessa e spesso turbolenta della società italiana in questi ultimi 50 anni. Ricerche e studi in tutti i settori hanno aumentato la conoscenza della nostra situazione nazionale: se provassimo ad eliminare dal nostro orizzonte tutto ciò che è stato prodotto dalla ricerca sociologica, sia in termini di riflessione teorica che di indagini empiriche, sentiremmo immediatamente un grave vuoto, e avremmo immediatamente anche una contrazione del linguaggio e una riduzione delle idee. In una parola, la sociologia ha contribuito al processo di consapevolezza razionale della vita pubblica: ed ha assolto al suo compito nel quadro della deontologia della scienza. Sappiamo tuttavia che l'azione logica, per dirla con Pareto, è solo uno, e forse

neanche tra i più decisivi, dei fattori che presiedono alla vitalità controversa e drammatica degli assetti sociali!

4.2. Da una generazione all'altra

Nel triennio della mia presidenza, 1992-95, eravamo nel bel mezzo delle più aspre controversie politiche, con il seguito di tangentopoli e le note vicende della lotta per il governo del paese, nel quadro della 'seconda' repubblica.

L' AIS aveva compiuto da poco i suoi dieci anni di vita; ed era stata avviato, proprio con la mia presidenza, il passaggio alla seconda generazione dei sociologi post-guerra. Con Ardigò, Alberoni, Gallino, avevamo fruito della guida dei maggiori protagonisti della rinascita sociologica degli anni '60; l'organizzazione si era consolidata e aveva ottenuto anche quelle forme di accreditamento internazionale per cui a tutto titolo l'Associazione partecipava ai consessi e alle deliberazioni che riguardavano il campo, ormai vastissimo, della sociologia mondiale.

Soffrivamo di una cronica mancanza di risorse, essendo l'Associazione in quel tempo sostenuta solo dalle quote associative dei membri - paganti! La battaglia per l'acquisizione del minimo vitale per la sopravvivenza dell'Associazione era giornaliera; i risparmi e gli apporti personali erano anch'essi frequentissimi e necessari per assicurare una presenza, un sostegno e sollecitazioni compatibili con la dignità della disciplina. Furono avviati i colloqui - che porteranno ad un buon successo negli anni appena successivi - con il presidente del Comitato 10 del CNR Luigi Paganetto, e con la buona mediazione dei colleghi Chiarello e Ruggeri, allo scopo di ottenere da quell'Ente risorse stabili per lo svolgimento di un compito istituzionale riconosciuto alle associazioni accademiche del settore.

Venne garantita alle sezioni la loro autonomia e stimolata la loro capacità di lavoro; e venne costantemente sostenuto lo sforzo di numerosi colleghi impegnati in convegni e in giornate di studio di rilevanza tematica spesso antesignana. Ricorderemo giornate di studio a Milano sul tema del confronto tra religioni, con la partecipazione di relatori islamici; ricorderemo le giornate di Gorizia sul

tema della dilatazione dell'Europa oltre i confini delle nazioni fondatrici; le giornate di studio sui dottorati a Roma; e gli incontri con i presidenti della Commissione Affari sociali della Camera Armellin, Calderoli, più giovane e più magro, e Blanco per l'albo dei sociologi in discussione in Parlamento a seguito di una proposta di legge dell'on. Renzulli.

Dobbiamo ricordare inoltre qualcosa di particolarmente importante, che passa facilmente nel dimenticatoio a causa della rapidità dell'evoluzione dei mezzi della comunicazione. Non avevamo ancora uno strumento che permettesse di esprimere sistematicamente le posizioni AIS o comunque dei Membri AIS al pubblico degli iscritti e oltre. La cosa venne risolta in maniera artigianale e molto efficacemente mediante i buoni uffici del compianto e indimenticato segretario Renato Porro, da Trento. Senza il suo apporto non avremmo potuto mettere in piedi i *Quaderni AIS*, di speciale formato verticale e con elegante copertina blu; e neanche la *Rubrica AIS*, piccola rubrica tascabile con tutti gli indirizzi dei sociologi, soci, non soci, ligi al loro dovere nel pagamento delle quote o più distratti. Quest'ultimo problema, che supponiamo ancora ricorrente, era normalmente superato da una buona dose di tolleranza unita alla rassegnazione per un negoziato da avviare in occasione del convegno triennale per la rielezione degli organi e la partecipazione alle votazioni.

4.3. Compiti e protagonisti

Tra le attività più impegnative, fu l'applicazione dello statuto ereditato dall'Assemblea di Pisa nel 1992, che assegnava un ruolo particolarmente importante alle Sezioni e un ruolo, per così dire difensivo e promozionale, al Direttivo. Con lealtà e determinazione fu perseguita la linea voluta, assegnando i compiti da svolgere: il Presidente si sarebbe dedicato alla sua funzione e ai rapporti internazionali; il Vice-presidente Giuliano Giorio alle Summer schools, Andrea Messeri e Luisa Ribolzi alla cura dei rapporti con le associazioni professionali dei sociologi; Emilio Reyneri ed Enzo Nocifora ai rapporti con gli Enti quali CNR, CUN, ISTAT, etc.,

Lorenzo Speranza ai Dottorati di ricerca, Mario Grasso infine ai processi, già in rapido sviluppo, di informatizzazione.

Tutti svolsero i loro compiti con impegno e devozione: era ancora una situazione molto familiare e diretta; computer, internet, e-mail e telefonini erano ancora statu nascenti: la loro sostanziale assenza dal paesaggio della nostra quotidianità di quel tempo rende oggi anche più lontana quella stagione, dopotutto recente, della nostra storia!

Era in discussione dunque la questione dell'Albo dei Sociologi: che tenne banco per un certo periodo, con alcune proiezioni internazionali in quel di Gävle (Svezia) dove si tenne (10-12 agosto 1993) una riunione dell'ISA Council e una discussione assai intensa, proposta all'attenzione dei colleghi provenienti da tutto il mondo dalla nostra *SOIS*, dal *Colegio Nacional de Doctores Y licenciados en Ciencias Politicas y Sociologia*, Spagna, e dall'*Association Professionnelle des Sociologues*, Francia. Era in ballo, in questo caso, la rappresentanza 'nazionale' della sociologia e fu trovata una soluzione interlocutoria al problema, dalla quale sviluppare più stabili connessioni.

Ma discussioni sulla questione sociologica vennero intensamente condotte sui temi degli statuti, allora in revisione presso il CUN, delle Facoltà di Scienze Politiche, di Giurisprudenza, di Economia, etc: fu un'operazione difficile, perché il progetto, sufficientemente evidente, che veniva da più parti avanzato era quello della riduzione se non quello della espulsione della sociologia da altre Facoltà adiacenti o affini, e della concentrazione di tutta la vicenda sociologica nelle Facoltà di Sociologia. Fu un contrasto non solo di politica accademica, ma di posizioni epistemologiche: la sociologia veniva da un canto accreditata di un contenuto specialistico che poteva essere bene raggruppato e condensato nelle apposite Facoltà, laddove un'altra tendenza ribadiva il valore culturale generale dello 'spirito sociologico', da far valere quasi in tutte le Facoltà. In seguito, le due tendenze troveranno vie di conciliazione pragmatiche, con una discreta diffusione della sociologia anche, come avviene oggi, nelle Facoltà di Medicina, e dunque con un riconoscimento del valore formativo generale dell'insegnamento sociologico.

Ma in quell'epoca, le contraddizioni erano pressoché regola quotidiana. Si ricorda infatti il piano Brocca per la riforma della

scuola media superiore, che introduceva nell'indirizzo socio-psicopedagogico un insegnamento di *sociologia* e uno di *metodologia della ricerca socio-psico-pedagogica*: ma, singolarità quasi onirica!, escludeva da tali insegnamenti i laureati in sociologia. Fu un'altra battaglia, con rimostranze e proteste ufficiali presentate al Ministro dell'epoca, Rosa Russo Jervolino.

Come si vede, problemi interni e problemi esterni si intrecciavano nel nostro lavoro triennale: per non parlare della situazione generale del paese, come non mai turbolenta e densa di avvenimenti appunto tra il 1992 e il 1995. Ma vivevamo anche la speranza, diffusa in quella strana congiuntura, di un rinnovamento morale del paese, e la sensazione di una diversa capacità di affrontare e governare il suo destino. Oggi queste parole suonano come un'esagerazione: ma allora gli eventi suggerivano proprio questa possibilità, diventata in seguito illusione.

4.4. *La sociologia va in Sicilia*

Anche la sociologia poteva dare il suo contributo: e, per quanto i suoi mezzi fossero scarsi, si adoperò, soprattutto mediante il lavoro delle sezioni accreditate di dotazioni in lire che oggi apparirebbero comunque patetiche, per una riflessione innovativa un po' in tutti i campi del sapere sociologico.

Nella visione innovativa e nell'inclinazione 'nazionale' che animava tutto il Direttivo, fu deciso di portare, a conclusione dell'esperienza triennale, il Congresso dell' AIS a Palermo. Era la prima volta che la sociologia scendeva a sud di Napoli: e fu un'operazione brillante e, dal nostro punto di vista collegiale, meritevole e forse memorabile. Come Presidente, è stata una ragione di personale orgoglio. Il tema in discussione era l'apporto delle scienze sociali nel mondo e in Europa in particolare: Maurice Aymard, Direttore della *Maison des Sciences de l'Homme*, di Parigi; Peter Weingart, Direttore dell'*Institut für Interdisziplinäre Forschung* di Bielefeld; e, in particolare, Emmanuel Wallerstein, Presidente dell'*ISA*, vennero chiamati a discutere con autorevoli colleghi italiani, tra i quali Gianni Statera, al quale va il nostro caldo pensiero e il nostro intenso rimpianto, tutti riuniti a Palermo, nelle calde

giornate tra il 26 e il 28 ottobre 1995, delle scienze sociali alla vigilia di nuove sfide.

Sia consentito esprimere ancora oggi affetto e riconoscenza a Giacinto Lentini, Emanuele Sgroi, Giacomo Mulè, Mario Giacommarra del Comitato organizzatore, e soprattutto a Mario Grasso, coordinatore generale del Convegno, per aver consentito, grazie alla loro fatica e alla loro determinazione, l'effettuazione di un'esperienza di grande rilevanza scientifica e culturale in Sicilia, in un'epoca difficile.

4.5. *Ipotesi di lavoro*

Sempre la sociologia deve affrontare momenti problematici; la sua storia è fatta di crisi e superamenti. Ma, forse con qualche sorpresa, dovremo annotare che ottiene i suoi risultati e mantiene le sue promesse, a patto che non si abbiano aspettative troppo elevate. Oggi altre insidie e altre difficoltà devono essere affrontate. In primo luogo la grave situazione dell'università italiana e la crisi del sapere.

Gli ordinamenti universitari – e si potrebbe dire le strutture dei processi formativi – nelle nazioni cosiddette avanzate incontrano un po' dappertutto notevoli e inedite complicazioni, con deficienze che si rivelano ora in questo ora in quel settore. Le diagnosi sono ancora troppo generiche per poter individuare i rimedi più efficaci. Un certo modello di scuola è certamente obsoleto, le modalità di reclutamento della docenza sono anch'esse arcaiche e insufficienti, i 'servizi' alla conoscenza sono carenti o ancora da inventare, la motivazione degli studenti scarseggia, la passione dei professori è modesta ed episodica, la regressione del carisma delle istituzioni è assai generalizzata, la inattendibilità dei valori trasmessi è elevata: e dunque la situazione appare particolarmente ardua e impossibile da amministrare solo da un punto di vista o da una sola sede decisionale.

La sociologia può fornire, in una condizione che potrebbe essere descritta, per parlare ancora nei termini durkheimiani, di *anomia* e pertanto di malattia *totius substantiae*, o più pesantemente, e marxianamente, di alienazione diffusa e profonda, strumenti di

comprensione che altre discipline possono meno agevolmente apprestare, essendo peraltro solo relativamente inclini a quella interdisciplinarietà che viene tanto invocata quanto poco praticata. Ma anche nel nostro caso ci vorrebbe un proposito univoco che potesse attraversare le sezioni e convergere verso un'analisi di contenuto e senso 'nazionali': è un auspicio che bisognerebbe consegnare ai nuovi Direttivi.

Come si vede, la convinzione che l'Associazione abbia ancora dei compiti da svolgere – e grandi compiti – è elevata. Il punto è di ridurre la frammentazione che pure esiste tra di noi e di indirizzarla verso mete comuni e condivise. Si tratta di un *lavoro* e non di un *dato*: ma non v'è dubbio che il prestigio e la visibilità di un assetto organizzato che si disponesse a dare un contributo del genere ripagherebbero lo sforzo compiuto. D'altronde qualcosa del genere è stato già tentato, e occorrerebbe riformulare più incisivamente antiche propensioni.

Molti colleghi insistono ancora oggi sulla necessità di elaborare ulteriormente i nuovi paradigmi della sociologia nel quadro di un'epistemologia più avanzata e sofisticata: è necessario, forse, ma nessun compito interno può essere veramente giustificato se non si risponde alla domanda circa le utilità esterne ottenibili. Dopo tutto, per chi, come il sottoscritto, presta fede ai metodi perché, sulla scia di Max Weber, ci aiutano nella decifrazione dei percorsi labirintici del sociale è più opportuno provarsi sui fronti dei problemi 'reali' che non su quelli dell'apparato mentale più coerente da concettualizzare. Wallerstein, lo abbiamo ricordato, insisteva, a seguito del lavoro compiuto nella commissione Gulbenkian con eminenti studiosi come Prigogine e Mudimbe, Mushakoji e Taylor, sulla necessità di 'aprire le scienze sociali': credo che quel proposito continui ad essere largamente attuale, e dotato di continuità. Le scienze tendono sempre a chiudersi, fino a diventare autoreferenziali: questo sarebbe il peggior risultato per la sociologia, che vive degli alti e bassi del suo oggetto, al quale è legata da fedeltà 'genetica'. Ciò non significa che bisogna abbandonare il lavoro di corretta e sempre più robusta elaborazione degli strumenti che adoperiamo: ma, soprattutto in fasi di tensioni e lacerazioni del sistema sociale, è doveroso domandarsi più urgentemente della loro applicabilità alla realtà che rappresenta la nostra originale vocazione.

A coloro che obiettano che le difficoltà attuali sono eminentemente di carattere ‘politico’, replicheremo che sarebbe una visione assai ristretta e dopotutto ottimistica: le difficoltà della famiglia, della scuola, delle istituzioni laiche e religiose, del lavoro e dell’occupazione, del pubblico e del privato, e via di seguito devono dire pure qualcosa nei termini per noi più abituali della *società*, ossia *del riconoscimento e del rapporto con l’altro*, sempre meno definito e incerto, e dell’agire sociale di attori sempre meno capaci di una soggettività responsabile. L’Associazione di sociologia – e la sociologia – possono fare un’opera di consapevolezza importante. E, come già chiedeva Durkheim alla fine dell’Ottocento, sarà auspicabile ritirarsi dalla mondanità per una forma di austerità che accompagna il lavoro serio e valido: una sollecitazione, dopotutto agostiniana, del *redi in te ipsum* può finanche essere favorita, paradossalmente, dalla esposizione sociologica a tutti i livelli della filosofia, chiamata ormai alle tuttologie straripanti e inconcludenti che i sociologi hanno oggi la buona ventura di risparmiarci. Riguarderemo credito e fiducia con i nostri studi accurati e umili, legati alle situazioni grondanti di richieste euristiche e interpretative; lasciando ad altri l’eloquio di un pensiero debole che crede di rafforzarsi invadendo campi che esigono strumenti tutt’altro che verbali per essere davvero conquistati con un duraturo riconoscimento pubblico. Si tratta di un’ennesima manifestazione della confusione dei tempi che occorre fronteggiare con una lungimiranza che credevamo depositata altrove. Ed è tra di noi.

5. *Pierpaolo Donati (1995 – 1998)*
(*Intervista-memoria*)

5.1. *Perché è rilevante un’associazione come l’AIS?*

Le associazioni scientifiche sono uno dei pilastri della società civile. Proprio come sociologo, credo di non essere l’ultimo ad aver mostrato, con buone ragioni teoriche ed empiriche, che le associazioni di società civile (e tale dovrebbe essere l’AIS) costituiscono il perno di una società capace di esprimersi con una riflessività adeguata alle sfide societarie che mutano rapidamente, e oggi

sono più che mai complesse. L'Associazione Italiana di Sociologia ha senso se ricopre questo ruolo. Unire i sociologi di una data comunità scientifica (sia essa internazionale, nazionale o locale) è essenziale se la sociologia deve dare un contributo significativo al sapere e all'agire sociale. Ciò presuppone però una forte, consapevole e pluralista capacità di distinzione rispetto alle altre discipline.

Un'associazione come l' AIS non ha senso, oggi, come lobby o corporazione che difende degli interessi di una categoria. Ha senso come una precisa identità professionale che coniuga scienza e coscienza, che sa individuare ed esprimere un sapere distinto da tutte le altre discipline. È vero che i confini disciplinari sono labili e che debbono essere attraversati di continuo. Com'è pure vero che il sapere non è frazionabile secondo linee categoriali. Ma come si fa ad attraversare i confini, a combinare saperi diversi, a comporre le mille sfaccettature del sapere sociale cui partecipano tante discipline (dall'antropologia alla psicologia, dalla scienza politica alle scienze dell'organizzazione, della comunicazione, e così via) se i confini non esistono? I confini sono fatti per produrre un sapere capace di distinzioni che vanno continuamente rigiocate, non certo per mettere barriere o alimentare conflitti. L' AIS ha senso se la sociologia è un sapere disciplinare capace di distinzione e di articolazione con le altre discipline. Ce n'è un immenso bisogno.

5.2. Obiettivi e risultati del mio triennio di Presidenza (1995-98)

Quando abbiamo raccolto l'eredità dell' AIS al convegno di Palermo del 1995, molti soci erano piuttosto dubbiosi sul fatto che l' AIS potesse avere di fronte a sé un futuro interessante. Le cose, credo, sono andate diversamente, certo meglio delle attese. In questo triennio, l' AIS è stata fortemente rilanciata e rafforzata. Il Direttivo ha lavorato intensamente, e con precise idee progettuali che, in gran parte, sono andate in porto. Fin dall'inizio ci siamo dati uno stile di lavoro collegiale e di coinvolgimento il più ampio possibile di tutti i soci, particolarmente di quelli con incarichi di responsabilità (rappresentanti della sociologia accademica nelle istituzioni - CNR e CUN innanzitutto -, coordinatori delle Sezioni, colleghi in ruoli particolarmente significativi a livello nazionale e

internazionale). Questo stile di lavoro ha dato i suoi frutti che si sono espressi in una rilevante mobilitazione di energie e in una larga partecipazione nel governo e nella promozione dell'Associazione. Ci siamo posti, e abbiamo perseguito con costanza, sei grandi obiettivi di fondo.

1) Il primo obiettivo è stato quello di rendere più stabile e frequente la comunicazione con tutti i soci attraverso un bollettino informativo e documentativo. Questo obiettivo è stato realizzato grazie alla trasformazione del Bollettino in una Rivista periodica, mediante il contratto con l'editore Franco Angeli, contratto che è stato intestato all'Associazione come tale (e quindi non aveva bisogno di essere rifatto ad ogni Direttivo, com'era successo nel passato). Grazie al lavoro faticoso e appassionato della segreteria, Francesca Zajczyk, il Notiziario AIS è stato pubblicato regolarmente come quadrimestrale, dando a tutti i soci un essenziale segnale di presenza e di continuità associativa.

2) Il secondo obiettivo è stato quello di far sì che l'AIS fosse presente in maniera regolare e rilevante nelle sedi istituzionali in cui si decide in merito alle discipline sociologiche: il CUN e il CNR. Anche su questi versanti abbiamo ottenuto importanti risultati. Nelle elezioni al CUN, le discipline sociologiche hanno trovato adeguata rappresentanza a livello dei professori ordinari grazie a larghe intese perseguite attraverso un rapporto di collaborazione e sinergia positiva con le associazioni accademiche affini. Un risultato quanto mai importante, se si considerano le divisioni e i conflitti che avevano caratterizzato il passato. Con il CNR abbiamo instaurato fin dall'inizio costanti e fecondi rapporti, grazie all'impegno dei nostri rappresentanti disciplinari, i colleghi Franco Chiarello e Fedele Ruggeri. Va ricordata in modo speciale l'approvazione di una convenzione fra il CNR e l'AIS che, unica nella storia di entrambe le istituzioni, ha costituito un fatto di eccezionale importanza per l'AIS, purtroppo poi non continuato. Con l'ISTAT abbiamo avuto contatti significativi, volti soprattutto a valorizzare la presenza della sociologia in questa importante istituzione nazionale.

3) Il terzo obiettivo è stato quello di darci uno Statuto associativo adeguato. In effetti, lo Statuto AIS che abbiamo ereditato era difettoso e lacunoso sotto molti aspetti. Innanzitutto, sotto lo stretto profilo giuridico, e poi per una quantità di altri aspetti.

Grazie al lavoro del Vice-Presidente Enzo Mingione, abbiamo messo il nostro Statuto in regola con le normative vigenti.

4) Il quarto obiettivo è stato quello di avviare un ente nazionale per la ricerca sociologica. Ho in proposito organizzato due seminari nazionali a Bologna, uno a Roma e uno a Trento e siamo così pervenuti alla definizione del CIRS (Centro interuniversitario di ricerca sociologica), che ha rappresentato il primo importante passo per l'edificazione di un vero e proprio ente nazionale con il quale dare alla ricerca sociologica italiana uno status di alto profilo scientifico, di vasta portata investigativa e di livello internazionale. Purtroppo, sotto la Presidenza AIS successiva il CIRS ha dovuto constatare lo scarso appoggio dei Dipartimenti che lo avevano sostenuto, e così anche il CIRS è stato spento.

5) Il quinto obiettivo perseguito è stato quello di promuovere una presenza più incisiva nel campo dei dottorati di ricerca e in altre questioni di interesse collettivo legate alla ricerca. Per quanto riguarda i dottorati nelle discipline sociologiche, è stata nominata una commissione, coordinata da Alberto Melucci, che ha ben lavorato, promuovendo iniziative comuni e iniziando un discorso di qualità. Per quanto riguarda, poi, le sfide che la ricerca scientifica sociologica ha ricevuto, è stata premura dell'AIS dare risposte il più possibile tempestive e puntuali. Mi riferisco, ad esempio, alla nota vicenda relativa alla cosiddetta "legge sulla privacy", che ha creato molti disagi e problemi alle indagini sociologiche. Anche in questo caso, l'AIS si è premurata di intervenire, e, grazie anche alle iniziative della Sezione di Metodologia, ha avuto una sua presenza sulla questione assieme alle altre associazioni scientifiche interessate alla problematica della legge 675/96. Ringrazio vivamente i colleghi che si sono assunti il compito di rappresentare l'AIS in questa materia, e cioè Leonardo Cannavò per il Direttivo e Antonio De Lillo per la Sezione di Metodologia. Va ricordato che molti altri colleghi hanno dato il loro apporto in questa direzione, tra cui i colleghi Alberto Marradi e Rosanna Memoli.

6) Il sesto obiettivo è stato quello di dare il nostro contributo, per quanto di competenza, all'approvazione dell'Albo e Ordine dei sociologi, in costante colloquio sia con le istituzioni parlamentari, sia con la Società Italiana di Sociologia e l'allora Presidente Remo Siza. Siamo arrivati a portare un disegno di legge alla Camera, ma

non c'è stata poi l'approvazione della competente Commissione del Senato per l'opposizione di un parlamentare influente.

5.3. La configurazione e articolazione interna dell'AIS: la sua mission

La mia esperienza come Presidente mi porta a dare una valutazione complessivamente positiva del percorso sin qui fatto dall'AIS a fare data dalla sua fondazione. L'articolazione in Sezioni è decisiva per la vita scientifica dell'associazione. Si tratta però di separare ancora di più l'attività scientifica delle Sezioni dalle appartenenze ai settori disciplinari. Le Sezioni non possono essere il luogo dove si fanno passi avanti o indietro rispetto ai concorsi universitari. Le Sezioni dovrebbero invece puntare a costruire reti di ricerca che competono in qualità a livello nazionale e internazionale. La collaborazione con i sociologi professionisti può e deve essere un aspetto importante per evitare un eccessivo 'accademismo' dei sociologi universitari. Per quanto riguarda l'organigramma delle cariche sociali, l'AIS dovrebbe affrancarsi dall'eccessiva dipendenza od omologazione rispetto al sistema politico nazionale. Sia per quanto riguarda la divisione in partiti e coalizioni, sia per quanto riguarda le affinità ideologiche. L'AIS potrà veramente funzionare come epistemic community quando l'adesione all'associazione e la sua articolazione di governo, con le cariche interne, sarà basata su criteri professionali, cioè di competenza cognitiva e di coscienza deontologica.

Il fatto che queste mete siano ancora lontane è dovuto a cause che affondano nel passato e a cause vicine. Purtroppo, l'ingresso e la diffusione della sociologia in Italia nel secondo dopoguerra è stata segnata da influenze ideologiche-partitiche che hanno impedito alla sociologia di affermare la sua presenza come professionalità distinta. Le cause più recenti stanno nella frammentazione stessa del sapere sociale e nelle piccole diatribe quotidiane fra accademici. L'AIS potrebbe e dovrebbe fare di più per essere una sede, con il suo Direttivo, in cui i comportamenti professionalmente ed eticamente non accettabili dei soci dovrebbero trovare una sede di peer review capace di far rispettare e crescere questa

disciplina in un Paese già troppo dipendente dalle divisioni partitiche. Personalmente, rivendico il ruolo civile dell' AIS.

Questo ruolo è, al tempo stesso, una missione, che coincide con il dare un contributo di conoscenze spendibili sul piano pratico al Paese e alla comunità internazionale. Per raggiungere tale obiettivo, io credo, la sociologia italiana dovrebbe orientarsi su tre binari; i) dovrebbe connettere la ricerca empirica ad una buona teoria (troppo spesso l'una va senza l'altra, per cui le cose che i sociologi dicono oscillano fra la Grande Teoria e l'Empirismo Astratto); ii) dovrebbe esprimere teorie basate su argomenti che non fanno riferimento ad immagini superficiali, a puri costrutti comunicativi, ma offrono buone ragioni riferite ad argomentazioni empiricamente fondate e a strumenti metodologici adeguati a sostenerle; iii) nella ricerca empirica, dovrebbe individuare temi sostanziali, il che, nel linguaggio della ricerca europea, significa *society driven* anziché *technology driven*.

5.4. Le cose che l' AIS potrebbe e dovrebbe fare

1) Il primo ordine di obiettivi è quello di mantenere e anzi accentuare la presenza dei sociologi accademici nelle sedi istituzionali. Prima di tutto il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, il CUN, per quanto riguarda il ruolo della sociologia nell'assetto universitario in via di continua riforma. Vedo qui tre grandi issues: a) Le discipline sociologiche sono inserite in una macro-area che le pone a confronto con varie discipline (e le relative associazioni) che spesso praticano una competizione discutibile. La sociologia deve saper dimostrare delle competenze di livello elevato e deve saper fare proposte innovative, tali da consentire alla sociologia una presenza sempre più significativa nelle vicende dell'Università e del Paese. Poi il CNR. Poi ancora le associazioni sociologiche internazionali, prima di tutto l'ISA e l'IIS, verso le quali c'è sempre stata ampia partecipazione da parte dei sociologi italiani. b) La ridefinizione dei raggruppamenti delle materie scientifiche. È questo un annoso problema che l' AIS dovrebbe sempre monitorare al massimo. Le singole materie vanno cambiando, nel senso che alcune subiscono delle trasformazioni e altre nuove na-

scono o prendono maggiore importanza, così che il compito di ridefinire i raggruppamenti "omogenei" non è affatto facile. c) Il problema della promozione degli sbocchi professionali dei laureati in materie sociologiche. C'è grande attesa da parte degli studenti affinché le lauree ad indirizzo sociologico possano avere più significativi riconoscimenti, anche per quanto riguarda le possibilità di insegnamento dei laureati in Sociologia in tutti gli ordini e gradi di studi, in particolare con la riforma dei cicli e indirizzi scolastici superiori.

2) Il secondo grande ordine di obiettivi riguarda la ricerca scientifica. Purtroppo, le divisioni interne all'AIS non hanno sino a ora consentito di portare a compimento il progetto dell'ente nazionale di ricerca sociologica, che io avevo iniziato creando il CIRS. Io credo che solo la ripresa di tale progetto potrà consentire in futuro ai sociologi accademici (non quelli di mercato) di fare una ricerca scientifica di largo respiro e alta qualità, anche perché dotata di maggiori risorse, per reggere la competizione internazionale e quella delle altre discipline.

3) Un terzo ordine di obiettivi concerne la professione sociologica, accademica e non. Resta aperto il problema dell'Albo e dell'Ordine dei sociologi, pur con tutte le avvertenze circa la necessità di una riforma degli Ordini professionali. Una maggiore istituzionalizzazione della sociologia come professione permetterebbe anche una migliore applicazione del codice deontologico, applicato in particolare – ma non solo – alla ricerca scientifica. Questo obiettivo diventa urgente e imprescindibile nel momento in cui alle associazioni professionali sono affidati compiti di certificazione e di garanzia nella rilevazione, conservazione e trattamento dei dati, nel quadro ordinativo di tutela della privacy. Questo è un caso specifico di un ruolo più ampio che l'Associazione è chiamata a svolgere quale organismo intermedio fra il singolo e l'ordinamento statale del Paese, per tacere dello scenario europeo e internazionale, su cui l'AIS ha molti compiti di rappresentanza e promozione da svolgere.

Più in generale, a mio parere, l'obiettivo complessivo da perseguire è quello di fare dell'AIS un soggetto sociale all'altezza delle sfide di governo delle politiche didattiche e di ricerca scientifica che attendono il nostro Paese. Sempre più la società futura avrà bisogno di soggetti di questo genere che organizzino interessi cul-

turali e scientifici con capacità di presenza e incisività, di qualità scientifica e di affidabilità deontologica.

Per concludere. Lo scenario di sviluppo dell' AIS, a mio avviso, non può che essere segnato dalla sua natura di associazione civile interessata alla formazione (soprattutto delle nuove generazioni) e alla ricerca scientifica.

Qualche anno fa molti si lamentavano del fatto che la sociologia veniva emarginata da alcune Facoltà e corsi di laurea. Oggi le cose non stanno più così. C'è una domanda crescente di insegnamenti sociologici per ogni dove, anche se, e questo fatto va rimarcato, al fabbisogno di insegnamenti sociologici non corrispondono adeguati incrementi di posizioni di lavoro dignitoso, e non sottopagato o marginale.

Ormai la sociologia ha acquisito un ruolo significativo e riconosciuto, che non era immaginabile anche solo due o tre decenni fa. Quali che siano le nostre personali convinzioni e opinioni, il passaggio al XXI° secolo è segnato da un rinnovato interesse per i problemi sociali, a cui l' AIS deve sentire l'urgenza e la passione di rispondere. Forse, l'obiettivo realmente importante che sta di fronte all' AIS, è proprio quello di rinnovare la passione per l'autonomia dell'indagine scientifica e culturale a cui il sociologo sente di essere chiamato come ad una vocazione che contraddistingue ciò che è veramente umano.

6. Laura Balbo (1998 - 2001)

6.1. *La sociologia, incidenza e non incidenza*

Tra i temi che ci vengono proposti per riflettere, in questa occasione, sul percorso, nell'arco dei tre decenni, dell' AIS e insieme della sociologia italiana, mi concentro su questi due punti: *l'incidenza e la non incidenza della sociologia nel leggere, comprendere, orientare o improntare il cambiamento sociale e culturale della società italiana*; il successivo ci invita ad analizzare *quali sono i fattori che favoriscono, limitano, impediscono o addirittura escludono i sociologi dallo svolgere un ruolo incisivo e significativo in tal senso*. Io riformulo in parte la questione e mi interrogo - in realtà, non da oggi - su questa constatazione: poco riu-

sciamo a far passare del nostro "sapere sul mondo sociale" nel discorso pubblico e nell'agenda politica, dunque a *orientare*, a *incidere*. E' ovvio che la questione ci riguarda, e certo riguarda in modo più diretto coloro che sono attivi nell'Ais (come "presidenti" o altro) e comunque chi -come me- questa questione la senta come centrale alla propria esperienza di sociologa. Ecco una citazione da Pierre Bourdieu, autore che richiamerò in tutta la riflessione che faccio in questa occasione: "non si può essere sociologi che a tempo pieno", dice, e io mi ci ritrovo.

Aver rivolto attenzione a questi aspetti nell'invitarci a riflettere sul percorso della sociologia nei decenni scorsi è una scelta che condivido pienamente. Al centro di analisi, dibattiti e proposte di riforma ci sono oggi problemi "sociali": l'"immigrazione", i "giovani" (e i "vecchi"), il "lavoro", la "famiglia", la "sicurezza" (uso le virgolette perché questi termini sono ormai ambigui, *mediatizzati*). In parallelo sondaggi e analisi descrivono la "crisi della politica" e misurano il profondo distacco tra ceto politico e società civile. Rinnovare, cambiare: la società, la politica. Tutti ne sentiamo parlare. Se ci si propone l'obiettivo di affrontarli, questi problemi, e di contribuire a metterne a fuoco le molte diverse dimensioni, certo c'entrano le scienze sociali, e la sociologia in particolare. Il punto è dunque perché sia tanto difficile trovare occasioni per far emergere piena consapevolezza della complessità delle questioni sociali e dei processi di cambiamento in atto .

6.2. Pensare la politica "sociologicamente"

Un interrogativo che è stato formulato da Bourdieu (che è anche un suggerimento) mi piace sempre richiamare: *comment penser la politique autrement que politiquement, comment la penser sociologiquement*. Nella sua lucida messa a fuoco "sociologica" del campo della politica, lo descrive come...*un microcosmo, una specie di mondo a parte, ripiegato su se stesso (in larga misura, non del tutto, altrimenti la vita politica non sarebbe possibile), chiuso, che prescinde largamente da quel che avviene all'esterno. Ed è dentro questo piccolo mondo, questo microcosmo, che si gioca un gioco tutto particolare e si generano interessi specifici* (*Propos sur le champ politique*, Presses Universitaires de Lyon, 2000, p. 35). E aggiunge

che *Aldilà delle diverse posizioni e appartenenze, una serie di fenomeni propri del campo politico hanno la comune funzione di controllare le frontiere*. Dati fondamentali sono dunque l'autoreferenzialità e il "controllo", anzi la "lotta", per difendere i confini: i meccanismi, cioè, che regolano l'accesso o viceversa l'esclusione. E Bourdieu aggiunge: "includo nel campo politico la gente dei media, perché sono loro, detto in inglese, i *"gatekeeper"*, i guardiani" (p.38). E precisa. "la televisione soprattutto, e quelli che fanno i sondaggi". Controllano la possibilità di accesso di altri soggetti e voci, e dunque decidono a quali questioni dare spazio nel discorso pubblico e nell'agenda politica: i meccanismi e le pratiche dell'informazione e della comunicazione sono di fondamentale rilevanza in quanto a chi è *dentro* "appartiene il parlare di politica". Ciò che è in gioco è il potere di imporre la "visione del mondo".

Oggi nell'agenda politica (a livello nazionale ed internazionale) sono presenti questioni urgenti e drammatiche che hanno rilevanza "globale": cambiamenti climatici, migrazioni transnazionali, gli sviluppi dell'economia e delle tecnologie, urbanizzazione; e le guerre. Cambiano le esperienze del lavoro e del vivere quotidiano, cambiano le "famiglie" (al plurale: le diverse scelte e modi del convivere). Le donne e gli uomini. Questioni le cui ricadute sociali non si possono ignorare o sottovalutare. Hanno implicazioni per la "visione del mondo" che si vuole imporre.

6.3. Il sapere sul mondo sociale, i territori separati

Ancora una considerazione di Bourdieu voglio citare: "Lo considero un dovere civico di fornire allo stato (che mi paga) e ai miei concittadini quello che io penso sia il sapere sul mondo sociale. Ho passato tutta la mia vita a studiare il sistema della formazione. I politici si servono a modo loro, e quando gli serve, delle cose che ho scritto. E poi se ne dimenticano" (*Propos sur le champ politique*, 2000, p. 44) In un'altra occasione si interrogava (è il tema di una conferenza tenuta a Roma) sulla possibilità di "instaurare una collaborazione in territori separati": tra i territori dei "nostri saperi" e il discorso pubblico, tra conoscenze prodotte dalla ricerca sociale e l'ambito delle decisioni politiche. Mi sembra utile, tenendo conto

di alcuni aspetti che caratterizzano la fase attuale, dire qualcosa su questo. E prendo in considerazione due aspetti. A me sembra si possa argomentare che oggi in Europa (spazio istituzionale, "costruzione sociale", ambito comunicativo) opera un *meccanismo di eco* per effetto del quale atti legislativi, misure pubbliche in senso lato, soluzioni innovative trovano ascolto, vengono ripresi, confluiscono in una base comune di riferimento. Si conoscono e si dibattono dati statistici e ipotesi di lettura, proposte avanzate anche a partire da posizioni politiche e ideologiche non omogenee, da una situazione locale ad altre, da un contesto ad un altro, e anche tra le differenti istituzioni nazionali e internazionali. Non è (non è sempre) un effetto voluto, ma, date certe circostanze, non può non verificarsi. Non si tratta soltanto del fatto -scontato- che la comunicazione è sempre più rapida e diffusa e che sempre più contano le iniziative di istituzioni internazionali e di sedi intergovernative. Mi interessa la metafora che propongo per dire che sono ormai sistematici, e in misura crescente strutturati, sedi di ascolto e meccanismi di richiamo e momenti di confronto *rispondendosi*, per così dire, come in un effetto di eco. In breve, l'effetto-eco che mi sembra di cogliere sta in questo: iniziative, politiche, proposte (contenute in documenti di vario genere, ricerche, dichiarazioni di principio e "raccomandazioni", da parte di istituzioni europee e governi nazionali) vengono segnalate, poi richiamate e in qualche modo riprese tra livello "europeo" e livelli nazionali e locali, da un contesto ad un altro, da un'area disciplinare ad altre. Molte questioni che tradizionalmente rimanevano circoscritte in ambiti nazionali o settoriali, ciascuna impermeabile a confronti e contatti, "provinciali" si sarebbe detto una volta, non lo sono più; al contrario, si sta formando una "piattaforma" comune, internazionale, meglio *europea*. Ci sono studi e sperimentazioni, si definiscono nei dettagli operativi passaggi, si incentivano e si fanno conoscere esempi e "buone pratiche". Possiamo riflettere sugli effetti di questi richiami e risonanze, su resistenze e blocchi. Riferendomi al dibattito italiano, due esempi. I temi dell'immigrazione si sono in un breve arco di tempo caratterizzati come prioritariamente questioni di sicurezza, e questo riflette l'impostazione europea e internazionale: l'effetto eco senza dubbio ha pesato sulla formulazione, anche in Italia, di questa questione. Forti resistenze viceversa bloccano la ripresa di "modelli" di altri paesi nel dibattito italia-

no sui Dico: e però non si può non vedere che anche in questo caso è operante il meccanismo dell'eco.

Studiare l'effetto eco potrebbe essere una proposta da condividere con altre Associazioni europee. Una seconda considerazione è questa. Il "sapere sul mondo sociale" si accumula a ritmo sempre più veloce, anche con sovrapposizioni e ripetizioni e sprechi. Anche una riflessione sui meccanismi, in parte positivi ovviamente, in parte dispersivi, delle politiche per la ricerca sociale promosse nell'ambito dell'Unione Europea potrebbe essere una proposta dell'Ais alla European Sociological Association o ad associazioni e sedi di ricerca sociale di altri paesi. Non è che non circolino rapporti, atti, pubblicazioni. In effetti disponiamo di una massa di dati: statistiche, risultati di ricerche sociologiche, confronti internazionali, pareri di esperti. Sociologi e sociologhe vengono chiamati a dare il loro contributo in sedi e istituzioni internazionali e nazionali (anche in Italia: commissioni di esperti, convegni, ecc.), in una varietà di istituzioni locali o dell'associazionismo e del terzo settore. Sui quotidiani si leggono pareri e commenti, qualche volta voci sociologiche anche in televisione. I territori sono meno separati che in passato. E però non viene meno la notazione di Bourdieu sui meccanismi del "controllo": esplicito o indiretto, spesso neppure pienamente consapevole.

Un aspetto sul quale rifletto è questo: l'approccio delle scienze sociali (non parlo di contributi settoriali, molto specialistici, o realizzati per finalità applicative) non è facile da utilizzare nel "campo della politica". E' la dimensione della complessità dei processi sociali che difficilmente si può ammettere: nel proporre un intervento legislativo o amministrativo non si può insistere sui molti e contraddittori fattori e interessi in gioco, e dunque su possibili effetti "perversi".

Anticipare che soluzioni apparentemente adeguate potrebbero avere, nella fase dell'implementazione, effetti imprevisti, difficili da gestire. Osserviamola, la scena politica: impegnarsi a intervenire subito, mostrarsi sicuri dell'efficacia delle decisioni prese, rassicurare: questo è il meccanismo. Non sono ingenua. E' ovvio che risulti inaccettabile che i policy makers non abbiano risposte immediate, soluzioni, di fronte a gravi questioni aperte. E non pongo qui un confronto che sarebbe interessante, le ragioni dell'ascolto viceversa accordato, per lunga tradizione, all'economia e al diritto.

Gli approcci propri di queste impostazioni (assegnare fondi per piani di intervento, nuovi disegni di legge) sembrano garantire risposte.

Mi viene da citare un filosofo, François Jullien, e il suo provocatorio sguardo aperto sulla Cina. Per agire "con efficacia" suggerisce, bisogna accettare di procedere per tentativi, via via modificando e ridefinendo il percorso e il contesto. Le soluzioni lineari e il tradizionale affidarsi al modello causa-effetto, top-down, non funzionano. Ma nella nostra cultura politica (in Occidente, direbbe Jullien: il libro è *Pensare l'efficacia, in Cina e in Occidente*, Laterza 2005) non è previsto che si possa agire in questo modo.

NOTA

Ritengo opportuno sintetizzare in una nota le risposte al punto relativo alla fase della mia presidenza Ais. Mi permetto però di aggiungere alcune riflessioni sulla mia esperienza non solo negli anni della Presidenza dell'Ais (1998-2001) ma anche in un percorso più lungo. Sono stata parlamentare per quasi un decennio; in seguito ho avuto altre occasioni "istituzionali" (in commissioni ministeriali, organismi internazionali); inaspettatamente il periodo della presidenza Ais ha in parte coinciso con un incarico di governo e ad essere sociologa, la domanda: che cosa sia riuscita a fare, ovviamente me la sono posta. Posso soltanto dire che ci ho provato. E che i territori siano separati, ho avuto modo di verificarlo. Il dibattito internazionale sulle politiche dei tempi e sul tema della cura - sollecitato, negli anni ottanta, dal progetto *Sweden with Care* - ha coinciso con la mia esperienza parlamentare. Ci sono stati incontri (nel 1983 al Rockefeller Center di Bellagio, poi a Helsinki, a Vienna, e a Roma. Dove nel 1985 questi temi sono stati presentati a un pubblico di parlamentari e di responsabili politici). Qualche ricaduta (nel dibattito sul welfare e sul tema della *cura*) è possibile coglierla. Si è cominciato a tener conto della prospettiva di genere nell'analisi dell'organizzazione dei tempi e delle condizioni delle donne adulte nel mercato del lavoro.

Dai primi anni novanta i temi del razzismo si sono imposti all'attenzione. Aver creato un'associazione, Italia-razzismo, nel cui comitato scientifico erano presenti Natalia Ginzburg e Norberto Bobbio, ha facilitato collegamenti internazionali, interventi su

quotidiani, iniziative in sede parlamentare. Negli anni della presidenza Ais ho avuto un ruolo nel "campo della politica". Sia in sedi in cui avevo responsabilità dirette, sia nei rapporti con ministeri, istituzioni varie, organismi europei l'essere sociologa ha contato: per i temi proposti, per i riferimenti e le fonti utilizzati, gli interlocutori coinvolti, l'attenzione ai meccanismi della comunicazione. Alcune delle occasioni di approfondimento e di iniziativa: incontro con il Comitato di Bioetica sul "testamento biologico" e la questione dell'eutanasia, rapporti con la Conferenza dei Rettori sui temi dell'università, convegno sui Pacs (da poco istituiti in Francia), iniziative a tutela delle donne rifugiate (visite al campo di Comiso durante la guerra nei Balcani).

Nel 1999 l'Ais ha organizzato una giornata di convegno sul tema dei sociologi e della loro voce nel discorso pubblico. Nel 2000 si è tenuto il Forum "Lavorare e vivere con pari opportunità" alla presenza del Presidente della Repubblica.

7. Giandomenico Amendola (2001 - 2004)

Credo che, prima di parlare della mia presidenza e degli obiettivi che ho cercato di raggiungere in quei tre anni, sia necessario fare – come in tutti i romanzi di appendice – un passo indietro.

Avendo contribuito a far nascere l' AIS potrei dire, citando Goethe, che sono invecchiato con essa. L' AIS è ovviamente molto più giovane di me ma ciò che ci accomuna è che, entrambi, gli anni che abbiamo li dimostriamo tutti. L'età inoltre, come spesso avviene, non ci ha liberato dei difetti che avevamo ma, al massimo, ce ne ha donati altri.

Anche io mi sento responsabile della codificazione dei principi fondativi dell' AIS che, anzi, avendo all'epoca una certa dimestichezza con regolamenti e leggi, ho contribuito a trasformare in norme statutarie. Il patto con cui la nostra associazione nacque all'inizio degli anni '80 era di tipo garantista. Il patto di equilibrio era, anzi, la stessa condizione perché l' Associazione nascesse. In una qualche maniera, all'epoca ed in Italia, la comunità sociologica – ancora istituzionalmente debole e culturalmente divisa - esprimeva tutte le ambiguità e le debolezze di una disciplina che, anco-

ra in fase di consolidamento accademico, cercava di stare in equilibrio – dinamico, ci suggeriva Parsons - sulla sdruciolevole linea di confine tra ricerca e società. Per questo motivo nell' AIS si riproducevano, scaricandosi, i conflitti, le tensioni e, l'espressione sembra oggi desueta, le contraddizioni di entrambi i mondi: quello accademico e quello politico.

All'epoca tra i sociologi italiani si fronteggiavano due grandi schieramenti: uno laico, e definibile in maniera molto lata e diversificata di sinistra, ed uno cattolico. Nessuno li chiamava ancora partiti – come qualcuno va, da qualche tempo, improvvisamente facendo – anche perché, allora, i partiti veri c'erano e funzionavano abbastanza bene. Per diversi motivi – alcuni squisitamente politici altri più legati a vicende accademiche – il fronte laico si divise gemmando un nuovo raggruppamento che prese varie etichette per poi assumere quella, palesemente residuale, di terza componente. Devo onestamente dire che qualunque riferimento al Terzo Stato, di cui qualcuno oggi parla, era allora completamente fuori dai nostri pensieri.

Anche se, come era naturale che fosse, si andava a cena tutti insieme ed i convegni – spenti i microfoni - terminavano con accese e bipartisan partite di scopone scientifico - dove Achille Ardigò cercava vanamente di battere Enrico Pugliese - il confronto tra le componenti era duro ed era anche per certi aspetti comprensibile vista la diversità esistenti delle impostazioni teoriche, degli oggetti di ricerca e del rapporto con le istituzioni.

Qualcuno all'epoca, in occasione dei concorsi, parlava, addirittura ed esagerando, di vittorie o sconfitte non di questo o di quel candidato ma di interi gruppi . Se penso, del resto, ai grandi ed interminabili concorsi degli anni '80 con centinaia di candidati, lunghe trattative e commissioni pletoriche, il lessico non sembra fuori di luogo quantomeno per l'impegno con cui le vicende venivano affrontate. In quegli anni l' AIS svolse, perciò, una grande ed insostituibile funzione di equilibrio e di raffreddamento dei conflitti. La formula quasi libanese dell'avvicendamento delle componenti al governo dell' associazione consentì di superare anche i momenti di maggiore tensione lasciando sempre aperto – anche nei momenti di estrema frizione - un canale di accordo e comunicazione. Solo qualche marginale pasdaran di schieramento cercava, senza grandi risultati, di trasferire i conflitti contingenti ed accademici

nell'Associazione che, anzi, rappresentava il momento di unificazione dell'intera comunità.

Gli anni sono passati e le guerre di religione – ammesso che di questo si trattasse - sono finite da un pezzo. Il loro posto è stato preso da quelle di successione. In gioco non è più l'affermazione di un principio o di una visione del mondo come avveniva negli anni '70 ed '80 ma piuttosto il controllo di una nuova facoltà o la nomina del titolare di una cattedra. Esattamente come avveniva nell'Europa della prima modernità: nel '5/'600 ci si affrontava nelle guerre di religione mentre nel '700 gli eserciti si scontravano – continuamente ma in maniera abbastanza incruenta - per chi dovesse assumere la corona Hannover, di Parma o del Portogallo. Se nella prima fase l' AIS è stata prezioso strumento di mediazione e di accordo in uno scenario fortemente conflittuale, negli anni più recenti si è manifestata una pericolosa tendenza a fare dell'associazione il campo di continue e defatiganti trattative per la spartizione del mondo (ovviamente accademico). In uno scenario accademico in cui la spartizione – o lottizzazione - rischia di divenire la norma, l'associazione deve lottare per non diventare essa stessa oggetto della stessa logica. L' AIS deve, perciò, assumere tra i propri compiti principali ed espliciti quello di attivare comportamenti in controtendenza rispetto a tale situazione.

Pur derivando anche la mia elezione dalla logica libanese dei patti fondativi, ho tentato di ridurre, quantomeno nella vita interna dell'associazione, il peso delle cosiddetti componenti. Grazie ai colleghi del direttivo – che condividevano tale impostazione – abbiamo cercato di eliminare il 3 come numero magico o dannato sulla cui base organizzare il nostro mondo. Abbiamo troppo a lungo vissuto nell'incubo del 3 – numero in bilico tra la Cabala ed il Cencelli - tre relatori, tre rappresentanti, tre *discussant*, tre borse di studio e così via. Il nostro sforzo, i cui risultati sono da considerare solo un passo in questa direzione e non assolutamente il superamento del problema, ha avuto anche come obiettivo l'affermazione di un maggiore universalismo nelle pratiche di reclutamento e cooptazione dei giovani studiosi. Siamo anche intervenuti – con assoluta unanimità - anche con durezza quando abbiamo ritenuto necessario dover difendere colleghi sotto attacco in nome di inaccettabili logiche politiche e di potere.

La fase del consolidamento istituzionale della disciplina sembra ormai passata anche se bisogna registrare alcuni arretramenti in parte dovuti – va onestamente detto – alla debolezza scientifica di aree geografiche e di persone cresciute forse eccessivamente nel periodo della grande espansione. Si è avuto negli ultimi anni un rafforzamento disciplinare che ha coinciso, però, con una sorta di polarizzazione sulle facoltà e sui corsi di laurea. Il processo di concentrazione, di fatto inevitabile per una disciplina outsider alla ricerca dell'affermazione tanto nell'accademia che sul mercato del lavoro, ha, infatti, prodotto un indebolimento della sociologia come tassello importante nella formazione di altri curriculum professionali e scientifici, dall'economia all'architettura, dalla filosofia alle discipline giuridiche e politiche. Anche questo è stato un obiettivo del nostro lavoro anche se, quello del rafforzamento della sociologia anche nelle altre aree di formazione e di ricerca è, comunque, un compito per chi avrà la responsabilità dell'associazione nei prossimi anni.

Vi sono per l'associazione anche altri e forse più importanti problemi per quanto concerne qualità e reclutamento. Si tratta di agire su più fronti tra loro strettamente connessi a partire dall'esigenza di garantire adeguati standard in una fase in cui l'università tende a diventare autoreferenziale e la qualità si abbassa ovunque. Massima attenzione ai giovani per migliorarne da una parte la preparazione e dall'altra introdurre criteri di valutazione più universalistici.

E' oggi urgente rompere l'isolamento e gli steccati localistici che stanno avendo un effetto disastroso sulle nostre facoltà. C'è oggi un esasperato localismo – prodotto anche da una discutibile interpretazione dell'autonomia e dalle nuove modalità concorsuali – che ha colpito tutto il sistema universitario italiano abbassandone drasticamente la qualità. Basti pensare al principio del “basso costo” per cui un docente di qualità modeste ma dal costo basso, perché già sul libro paga della facoltà, è stato molto spesso preferito ad uno più bravo – anche “molto” più bravo – solo perché ritenuto a prezzo di saldo. I più colpiti da questa involuzione localistica sono stati soprattutto i più giovani i quali – soprattutto nelle sedi più piccole e periferiche – sono rimasti esclusi dai circuiti di ricerca sovra locali e sono stati privati dei contatti indispensabili per crescere culturalmente e confrontarsi. Spesso, l'isolamento è

stato compensato da carriere agevolate dagli ambiti locali protetti e rese possibili dalla scarsa circolazione delle ricerche e dalla poca visibilità nazionale del giovane studioso.

Per questo motivo ritengo che tra le realizzazioni più significative del mio periodo di presidenza – il riferimento al singolare è solo narrativo in quanto il merito delle iniziative è stato collegiale ed è ascrivibile oltre che ai membri del direttivo ai colleghi che dall'esterno si sono sobbarcati il peso delle iniziative - sono il Forum per i giovani ricercatori, le scuole di alta formazione certificate e sponsorizzate dall' Ais e Italsol. La pubblicazione con Italsol degli abstract in inglese – la lingua franca della ricerca - della produzione dei sociologi italiani è un servizio che l' AIS rende a tutta la comunità scientifica che però assume una particolare rilevanza per i giovani che hanno minore accesso alle riviste ed all'editoria internazionali.

Un grande libro, che io ed un'intera generazione di sociologi alla ricerca di un'identità, abbiamo amato negli anni '60 è stato *L'Immaginazione Sociologica* di Charles Wright Mills. Le sue critiche feroci ed appassionate – anche se talvolta frettolose – a Parsons e Lazarsfeld hanno costituito un punto di riferimento per il nostro lavoro per almeno quindici anni anche in Italia dove la crescita ed il consolidamento della sociologia hanno coinciso con gli anni del grande ed accelerato cambiamento che definiamo per rapidità del '68.

Negli anni '90 Wright Mills è stato retrocesso a paragrafo nella storia della sociologia contemporanea ed è scomparso non solo dagli scaffali delle librerie ma anche e soprattutto dalla formazione dei nuovi sociologi. Non so neppure se, oggi, *L'Immaginazione Sociologica* sia ancora in catalogo. Eppure, potrebbe essere straordinariamente utile. Parafrasandolo, dopo quasi mezzo secolo si potrebbe oggi parlare invece che dell'Empirismo Astratto e della Grande Teorizzazione del Sondaggismo Astratto delle continue indagini demoscopiche o della Grande banalizzazione dei *maitre a penser* dei talk show o dei commentatori tuttofare di qualche quotidiano di grido. Da una parte, infatti, si moltiplicano sondaggi e ricerche che forniscono ritratti sempre più precisi dei consumi, dei desideri, delle preferenze, delle abitudini – di ogni tipo - degli Italiani senza però, molto spesso, fare intravedere risposte alle domande di comprensione di senso e di direzione che pone la gente.

Dall'altra, non mancano proposte interpretative sintetiche e ad effetto la cui concisione ed immediata utilizzabilità –tipiche dei talk show nei quali i sociologi imperversano - non può bilanciare la fondamentale banalità e la difficoltà di mettere insieme Max Weber e la Signora Letizia.

Credo che questa sia la grande sfida che i sociologi italiani abbiano davanti alle soglie del nuovo millennio o, con meno retorica, nei prossimi anni. Non era e non è nelle possibilità dell'AIS, da sola, affrontare e risolvere questo problema. Questo è compito di un'intera comunità scientifica. Noi abbiamo ritenuto nostro compito e responsabilità tematizzare la sfida e porla come problema collettivo non eludibile.

Per questo il Convegno dell'AIS del 2004, con cui si è concluso il mio mandato, è stato dedicato allo sforzo collettivo dei sociologi italiani di comprendere e dare un senso agli anni che stiamo attraversando, anni che ormai tutti definiscono – con le nostre parole – Anni in Salita.

Se dovessi, perciò, esprimere in sintesi il senso che ho tentato di dare con gli amici del direttivo agli anni della mia presidenza, parlerei del recupero dell'Immaginazione Sociologica. Userei le parole che ho scritto introducendo il volume che ha raccolto i contributi di ricerca su questo periodo di tutte le sezioni dell'AIS.

“.....*Immaginazione Sociologica*... è una qualità della mente capace di risalire criticamente dai problemi e dalle difficoltà personali – *personal troubles* – ai problemi pubblici o strutturali – *public issues* – che in quanto tali sono affrontabili analiticamente con gli strumenti della conoscenza scientifica e politicamente con le azioni collettive.

In questo senso l'Immaginazione Sociologica diventa in **Anni** che sono ancora **In Salita** uno strumento prezioso che la Sociologia offre tanto ai ricercatori che alla gente comune per superare il privatismo e la miopia delle faticose esperienze personali – la dimensione dell' *idiota* secondo l' etimo greco di uomo assolutamente privato – per recuperare la dimensione storica e collettiva dell' esperienza sociale.”

* I testi di G. D. Amendola, P. Donati e di A. M. Toscano sono scritti dagli autori, quelli di F. Alberoni, A. Ardigò, L. Gallino sono ricavati dalle interviste.

I Congressi istituzionali dell' AIS

Presidente	Triennio	Tema	Città	Data
Achille Ardigò	1983 - 1986	"Ricerca scientifica e cambiamento sociale. Il contributo dei sociologi italiani"	Milano	2-4 novembre 1987
Francesco Alberoni	1986 - 1989	"La sociologia italiana: problemi e prospettive degli indirizzi di ricerca e delle aree disciplinari. Il contributo dei sociologi alla progettualità sociale"	Torino	25-26 ottobre 1989
Luciano Gallino	1989 - 1992	"Generi, strutture sociali e stili di vita. Dimensioni socio-culturali della trasformazione demografica italiana"	Pisa	29-31 ottobre 1992
Mario Aldo Toscano	1992 - 1995	«Università e scienze sociali. Nuove vie per la razionalità pubblica»	Palermo	26-28 ottobre 1995
Pierpaolo Donati	1995 - 1998	"Perché cambiare l'Italia. Le sfide della conoscenza sociologica alla retorica"	Bologna	9-11 ottobre 1998
Laura Balbo	1998 - 2001	"La costruzione dell'Europa e la riflessione sociologica"	Napoli	27-29 settembre 2001
Giandomenico Amendola	2001 - 2004	"Anni in salita: speranze e paure degli italiani"	Roma	11-13 novembre 2004
Roberto Cipriani	2004 - 2007	"Capire le differenze: integrazioni e conflitti nelle società del XXI secolo"	Urbino	13-15 settembre 2007

LE PIÙ AUTOREVOLI ASSOCIAZIONI DI SOCIOLOGIA

I sociologi hanno manifestato il desiderio di associarsi molto presto rispetto al sorgere e al consolidarsi della sociologia, in ambito internazionale e nelle singole nazioni. Diamo qui alcune brevissime informazioni. L'obiettivo è quello di evidenziare la denominazione, alcuni elementi storiografici, gli obiettivi precipi che caratterizzano queste istituzioni internazionali e nazionali. Abbiamo così un quadro complessivo di riferimento entro il quale collocare l'Associazione Italiana di Sociologia.

1. Le Associazioni internazionali di Sociologia

1.1. International Sociological Association

L'International Sociological Association (ISA) è stata costituita nel 1949, su sollecitazione dell'UNESCO, come Associazione che si propone obiettivi scientifici nell'ambito della Sociologia e delle Scienze sociali. Oggi, i membri appartengono a 109 paesi. La sua mission è "*to represent sociologists everywhere, regardless of their school of thought, scientific approaches or ideological opinion, and to advance sociological knowledge throughout the world*".

Le attività scientifiche dell'ISA sono affidate a: Research Committees, Working Groups and Thematic Groups ognuno dei quali si occupa di ambiti sociologici specifici. In essi sono presenti studiosi che conducono attività comparata di ricerca su base transnazionale e costituiscono la rete internazionale per la ricerca scientifica, il dibattito intellettuale e lo scambio di esperienze professionali.

ISA è membro dell'International Social Science Council con lo status di NGO (Non- Governmental Organization) è associata

all'UNESCO ed è consulente dell'Economic Social Council delle Nazioni Unite.

Presidente per il periodo 2006 – 2010 è il sociologo francese Michel Wierviorka.

Organizza il World Congress of Sociology: il tema ed il luogo dove esso verrà celebrato sono decisi almeno 6 anni prima.

1.2. Institut International de Sociologie

L'Institut International de Sociologie venne fondato a Parigi da René Worms nel 1893. Abbiamo ampiamente citato l'articolo di Robert Michels che riferisce del "conflitto" sorto fra l'istituto di R. Worms e quello omonimo di F. Cosentini fondato in Italia nel 1920.

Fra i membri e associati dell'IIS vi furono eminenti studiosi come: F. Boas, R. Bastide, Lujo Brentano, Th. Geiger, G. Le Bon, K. Mannheim, W. F. Ogburn, P. Sorokin, G. Simmel, W. Sombart, L. Stein, G. Tarde, R. Thurnwald, F. Toennies, Th. Veblen, A. Vierkandt, L. F. Ward, S. Webb, M. Weber, L. von Wiese, e F. Znaniecki.

Dalla fondazione, l'IIS intese realizzare congressi regolari e incentivare i rapporti di collaborazione scientifica fra studiosi di paesi diversi.

Nell'ultimo periodo l'IIS ha tenuto il Congresso mondiale ogni due anni mentre la pubblicazione principale è rappresentata dai suoi *Annali* che esce dopo ogni congresso (il primo venne pubblicato nel 1895).

1.3. European Sociological Association

L'idea di organizzare una European Conference of Sociology nacque da un incontro informale durante uno dei congressi biennali dell'Associazione austriaca di sociologia (Graz 1987). Max Haller, allora presidente dell'Associazione austriaca di sociologia, indisse il primo meeting preparato a Vienna nel 1989. Al meeting di Madrid del 1990 aderirono 15 paesi. Alla European Conference

of Sociology di Vienna del 1992, parteciparono 631 sociologi di 33 paesi.

Nacque così la decisione di costituire l'European Sociological Association che si dotò di Statuto, iniziò i propri congressi triennali e pubblica una propria rivista.

2. Alcune Associazioni nazionali

2.1. American Sociological Association

L'ASA venne fondata nel 1959. Ma, come ricorda K. J. Rosich [2005, VII-IX], essa nacque come gemmazione dalla American Sociological Society, associazione professionale di sociologi fondata nel 1905, per cui essa ritiene di essere nata anteriormente alla DGS (Deutsche Gesellschaft für Soziologie) da un piccolo gruppo di sociologi: Lester Ward, William Graham Sumner, Franklin Giddings e Albion Small. Per decenni, l'attività si esprimeva nel pubblicare una rivista e celebrare un congresso annuale. Nel 1963 si stabilisce a Washington DC e, verso la fine del XX° secolo, la sua attività si articola in un insieme di riviste, pubblicazioni, convegni, e altre attività che rispondono ai suoi circa 13.000 iscritti. Il grande ASA Archiv prima collocato nella Library of Congress è stato trasferito (1997) alla Pennsylvania State University.

La riflessione storica pone in rilievo come, anche con il contributo di sociologi dell'importanza di T. Parsons, nell'American Sociological Association fu ed è costante il dibattito sul ruolo della sociologia come disciplina educativa e formativa, come strumento per conoscere e stimolare la società e la cultura, sull'utilità o meno di allargare il numero delle sezioni, le tematiche e le riviste. Recentemente l'ASA estende la propria collaborazione a tutta una serie di associazioni scientifiche e professionali. Presidente: Frances Fox Piven, City University of New York.

2.2. *Association Française de Sociologie*

L'Association Française de Sociologie (AFS) venne fondata a Parigi nel 2002 e si ritiene la continuatrice della Société Française de Sociologie. L'AFS è aperta, per statuto, a tutti i sociologi che operano in Francia qualunque sia il loro status professionale. I membri sono circa 1300 e sono raggruppati per ambiti tematici.

La guida è affidata ad un comitato esecutivo di venti membri eletto per quattro anni.

Il primo congresso è stato tenuto a Paris XIII nel 2004, il secondo a Bordeaux nel 2006 (più di 1400 partecipanti).

L'AFS intende svolgere il compito di organizzare i sociologi francesi, attraverso il decentramento delle reti di ricerca. Si serve di un foglio informativo inviato agli associati ogni 15 giorni, di un sito web e della rivista *Socio-logos*.

2.3. *British Sociological Association*

La BSA venne fondata nel 1951 ed i suoi membri sono di appartenenza assai varia: ricerca, insegnamento, studenti e practitioners. Il suo obiettivo è quello di fornire a tutti coloro che intendono praticare e utilizzare la sociologia una rete di comunicazione e di promozione della disciplina.

La BSA è una “charitable company” e registrata come tale, con la missione di rappresentare gli interessi intellettuali, scientifici e sociologici dei suoi membri. Inoltre, la BSA è l'organizzazione professionale che rappresenta i sociologi in Gran Bretagna.

2.4. *Federacion Española de Sociología*

La Federacion Española de Sociología (FES) è la rinnovata erede della Federacion de Asociaciones de Sociología del estado Español (FASEE) fondata sul finire degli anni settanta per inizia-

tiva delle associazioni Andalusia, Aragonese, di Castilla, Catalana, Valenzana e Basca.

I due primi presidenti furono José Cazorla e Salvador Giner. Si vennero aggregando altre associazioni: Asturia, Baleari, Canarie, Castilla-Leon, Castilla - La Mancha, Catalana, Entremena, Galicia, Madrid, Murcia e Paese Basco, come pure chiesero di associarsi gruppi che lavorano in specifici ambiti sociologici, Facoltà e Dipartimenti di Sociologia, centri di ricerca. Nell'insieme conta 215 associati istituzionali e raccoglie circa 3.000 sociologi spagnoli.

2.5. La Società Tedesca di Sociologia (DGS)¹⁰

Quando venne fondata nel 1909 non vi era nel Reich tedesco né una cattedra di sociologia né una rivista sociologica. Nata da un piccolo gruppo di studiosi (solo uomini) oggi conta circa 1300 membri. Evento centrale i "Soziologentage", Congressi dei sociologi (29 fra il 1910 e il 1998) nel quale si riflettono le analisi e la lettura della società tedesca e internazionale come pure i mutamenti e le crisi sociali. Precursori della DGS sono considerati il Volkswirtschaftliche Kongress, il Verein für Socialpolitik e il Forum der Sozialwissenschaften. Nel 1909, un piccolo gruppo di studiosi fonda la DGS il 3 gennaio 1909 all'Hotel Esplanade di Berlino, presidente viene eletto Ferdinand Toennis e nella presidenza vi sono Georg Zimmel, affiancato presto da Werner Sombart. Max Weber assunse la posizione di "Rechner" (amministratore). Il "Werturteilsstreit" segnò la separazione dal Verein für Socialpolitik. Nel 1950 nasce la Österreichische Gesellschaft für Soziologie e nel 1955 la Schweizer Gesellschaft für Soziologie. Nel 1972 nasce il Berufsverband Deutscher Soziologen che agisce in stretta connessione con la DGS.

Il principio weberiano della Wertfreiheit appare chiaro nel primo statuto della DGS. In realtà esso provocò una serie infinita di discussioni sui valori. Weber, Simmel e Vierkandt si ritirano dalla Presidenza con il 2° Soziologentag di Berlino a causa dell'acuirsi della discussione. La DGS riprende dopo il 1° conflitto mondiale e tenne regolarmente i Soziologentage fino al 1930. La situazione

¹⁰ Il saggio di Glatzer che citiamo in bibliografia è disponibile solo in Internet.

della DGS nel periodo del nazionalsocialismo presenta molti elementi non chiari. Nel 1933 Toennies si dimette in opposizione al nazionalsocialismo.¹¹ Lo sostituì Hans Freyer che però sospende le attività nel 1934. Non risulta chiaro ed è difficile da documentare se e in che forma sociologi abbiano collaborato con i nazionalsocialisti.

Nel 1946 rinasce la DGS del dopoguerra: Leopold von Wiese ed Helmut Plessner guidarono la ripresa. Prima il disorientamento nella lettura della nascita del nazionalsocialismo, poi il dibattito sul Positivismo, la teoria e razionalismo critico si susseguirono come temi e ambiti di confronto. H. Plessner, O. Stammer, R. Dahrendorf, Th. Adorno gli autori di riferimento del dibattito. Dopo il '68, la DGS si dota di un nuovo statuto e i Soziologentage biennali si confrontano con il susseguirsi dei problemi della società tedesca. Con la fine degli anni 80 la "Vereinigung" (riunificazione) della Germania diviene uno dei temi più dibattuti. Nel 1992 la DGS si dota di un codice etico cui gli studiosi di sociologia si devono attenere. Anche l'insegnamento della sociologia rappresenta un tema centrale di ricerca e di discussione

La DGS è oggi un'istituzione che si articola in Comitati, Sezioni e Gruppi di lavoro volti ad evidenziare gli aspetti sociologici della società attuale. Gli ultimi Soziologentage sembrano evidenziare pure l'obiettivo di integrare i sociologi nella società tedesca. Anche se, secondo l'opinione di R. Dahrendorf, nel dopoguerra la sociologia ed i sociologi hanno dato stabilità alla sociologia anche fuori e contro la DGS. E R. M. Lepsius sostenne che "la DGS è una rappresentanza disciplinare priva di un mandato esclusivo, soprattutto rispetto alla politica scientifica e universitaria. Tuttavia essa rappresenta una cornice per maturare la coscienza dei suoi membri e offre un'opportunità di integrazione con le sue Sezioni e con i suoi congressi".

Marianne Weber, nel 1911 facendo gli auguri al marito per il compleanno auspicava: "Che il diavolo si porti l'Associazione di sociologia... perché, eccezion fatta per i bei convegni, essa continuerà ad essere un apparato che continua a camminare a vuoto",

¹¹ A E.E. Eubank che gli rende visita a Kiel egli definisce i nazionalsocialisti come "barbari". Vedi Käsler, D., "Avventure sociologiche", in: Scaglia [1992].

ad indicare come l'Associazione si fosse dimostrata assai conflittuale.

Ciò nonostante la DGS si avvia a compiere i cento anni di vita, di poco più giovane dell'American Sociological Association, e sembra essere, nonostante tutto, assai vitale.

2.6. Japan Sociological Society

Department of Sociology, Faculty of Letters, University of Tokyo, 7-3- Hongo, Bunkyo-ku, Tokyo

Ammessa all'ISA: 1950

Numero di membri: 3.000 (inclusi gli studenti diplomati)

La Società giapponese di Sociologia venne costituita nel 1924 con l'obiettivo di promuovere e sviluppare gli studi sociologici ed è stata l'unica organizzazione ad estensione nazionale di sociologia del Giappone sin dalla sua nascita.

Attività

La JSS esplica una varietà di attività: tiene congressi annuali della durata di due giorni (di solito o verso la fine di ottobre o all'inizio di novembre) e attiva rapporti di rete con le associazioni accademiche internazionali come quella con l'International Sociological Association e con l'IIS (International Institute of Sociology).

Pubblicazioni

Shakaigaku Hyoron (Japanese Sociological Review), quattro numeri ogni anno, in giapponese.

International Journal of Japanese Sociology (ISSN 0918-7545), pubblicato annualmente in inglese.

3. Le principali riviste italiane di sociologia

Rivista di Sociologia

Diretta da Giuseppe Fiamingo, Giuseppe Vadalà-Papale e Filippo Virgili

1894-1896

Rivista Italiana di Sociologia

Fondata da Guido Cavaglieri

1897-1921

Quaderni di Sociologia

Fondata da N. Abbagnano e F. Ferrarotti

1, 1951-

Sociologia: Bollettino dell'Istituto Luigi Sturzo

L'annata 1956: Bollettino di Sociologia dell'Istituto L. Sturzo

1956-

Rassegna Italiana di Sociologia

Direttore Camillo Pellizzi

1960-

Rivista di Sociologia: quadrimestrale dell'Istituto di sociologia dell'Università internazionale degli studi sociali.

1963-1977.

Studi di Sociologia

Direttore Vincenzo Cesareo

1963-

La Critica Sociologica

Direttore Franco Ferrarotti

1967-

La Ricerca Sociale: rivista quadrimestrale di sociologia urbana rurale e della cooperazione / a cura del Centro studi sui problemi della città e del territorio, Istituto di sociologia, Università di Bologna.

1972-1993

Sociologia del Diritto

Direttore Renato Treves

1974-

Sociologia del Lavoro

Direttore Michele La Rosa

1978-

Sociologia Urbana e Rurale

Direttore Paolo Guidicini

1979-

Sociologia della Comunicazione

Direttore Enrico Mascilli Migliorini

1982-

Sociologia e Ricerca Sociale

Direttore Gianni Statera

1980-

Annali di Sociologia = Soziologisches Jahrbuch

Direttore Franco Demarchi

1985-

Teoria Sociologica: Quaderni semestrali dell'Istituto di sociologia dell'Università di Urbino

Direttore Giuliano Piazzi

1993-1994

Sociologia e Politiche Sociali

Direttore Pierpaolo Donati

1998-

Quaderni di Teoria Sociale
Direttore Franco Crespi
2001-

Salute e Società
Direttore scientifico Costantino Cipolla
2002-

Sociologica: Italian journal of Sociology on line
Direzione Filippo Barbera, Maurizio Pisati, Marco Santoro
2007-

4. *La Bibliografia della Sociologia Italiana on line (BSI)*

<http://bsi.soc.unitn.it:8080/bsi/>

Il progetto fa capo ad un gruppo di lavoro all'interno del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento.

Il gruppo di lavoro è composto da: Antonio Scaglia (Coordinatore), Mino Garzia, Marta Losito, Gabriele Pollini, Mariarosa Ravello (per la responsabilità scientifica); Bruno Bazzanella (per la ricerca, il controllo e l'immissione dei dati); Claudio Fontana (per la realizzazione informatica)

La Bsi contiene i contributi dei sociologi italiani pubblicati sia in Italia che all'estero e i contributi di autori stranieri sulla sociologia italiana.

Per contributi si intendono: monografie, articoli di rivista e saggi pubblicati in volumi collettanei o atti di convegni.

I dati bibliografici sono descritti secondo le regole italiane di catalogazione (RICA e ISBD) e classificati secondo il Classification Scheme del Sociological Abstract

Ogni record è fornito di indice e/o abstract e di parole chiave.

La ricerca booleana può essere effettuata per autore, titolo, parole chiave, periodico, collana, editore, lingua, anno di pubblicazione.

La ricerca "Tutti i campi" permette di ricercare qualsiasi parola nell'intero contenuto del record. Il numero massimo di risposte per ogni ricerca è di 500.

Una bibliografia completa della sociologia italiana ci permette di riscoprire le origini della sociologia del nostro paese, a partire dalla produzione scientifica che, attraverso una bibliografia completa, potrà rivelare una ricchezza che, altrimenti, rimarrebbe in gran parte inavvicinabile.

Attualmente (agosto 2007) la banca dati contiene 22.000 record bibliografici.

4.1. ItalSol (dal sito AIS)

ItalSol (Italian Sociology on Line) is an initiative by AIS, in collaboration with the Faculty of Sociology, University of Naples "Federico II", which aims at the online publication in English of abstracts pertaining to the scientific work written by members of the Association.

ItalSol is related to a similar initiative carried out at the XVth World Congress of Sociology held in Brisbane (Cd, Selection of Italian Sociological Works 1997-2002) and it is also linked with the Bibliography of Italian Sociology on line, produced by the Faculty of Sociology of the University of Trento (www.soc.unitn.it/BSI).

The AIS and BSI Home Pages are connected to each other through respective links, and they both have a link to ItalSol (<http://www.ais-sociologia.it/modules/italsol/italsol.php>).

The project, started in 2004, updates its database every year, and in the past it distributed a Cd to all of the participants of the XVIth World Congress of Sociology in Durban.

At present almost 600 abstracts of printed works, written by AIS members between 2003 and 2005, are included in the data base

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Balbo, L., Chiaretti, G., Massironi, G.
1975 *L'inferma scienza. Tre saggi sulla istituzionalizzazione della sociologia in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Barbano, F.
1985a *Prima e nuova sociologia in Italia*, in «Quaderni di Sociologia», 32, n. 4-5, pp. 11-52.
1985b *Sociologia e positivismo 1850-1910. Un capitolo di sociologia storica*, in F. Barbano, G. Sola, *Sociologia e scienze sociali in Italia 1860-1890*, Milano, Angeli.
- Burgalassi, M. M.
1990 *Il destino della sociologia. Un modello interpretativo della prima sociologia italiana*, Pisa, Giardini.
- Ceri, P.
1985 *I quattro volti dell'anti-sociologia*, in «Quaderni di Sociologia», 32, n. 4-5, pp. 53-96.
- Durkheim, E.
1900 *La sociologia e il suo dominio scientifico*, in «Rivista Italiana di Sociologia», 4, pp. 127-148.
- Gallino, L.
1987 *Conclusioni al dibattito*, in «Quaderni di Sociologia», 33, n. 7, pp.116-118.
- Glatzer, W.
Die akademische soziologische Vereinigung seit 1909
<http://www.soziologie.de/dgs/geschichte.pdf> .
- Lentini, O.
1974 *L'analisi sociale durante il fascismo*, Napoli, Liguori.
- Löwith, K.
1989 *Mein Leben in Deutschland vor und nach 1933*, Frankfurt am Main, Fischer.

- Michels, R.
- 1924 *Elemente der Soziologie in Italien*, in «Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie», 3, 1923-1924, n. 4, pp. 1-31.
- 1930 *The status of sociology in Italy*, in «Social Forces», 9, 1939-1931, n. 1, pp. 20-39.
- 1992 *Elementi sulla sociologia in Italia*, in A. Scaglia, *La sociologia europea del primo Novecento. Il conflitto fra sociologia e dittatura. Con la traduzione di 'Avventure Sociologiche' di Dirk Käsler*, Milano, Angeli.
- Ouy, A.
- 1924 *La sociologie en Italie d'après Roberto Michels*, in «Revue Internationale de Sociologie», 9-10, pp. 518-530.
- Pellizzi, C.
- 1956 *Gli studi sociologici nel nostro secolo*, in «Quaderni di Sociologia», n. 20; 21, pp. 66-89; 123-141.
- 1958 *Italy*, in J. S. Roucek, *Contemporary sociology.*, New York, Philosophical Library, pp. 851-872.
- Pusceddu, A.
- 1989 *La sociologia positivista in Italia 1880-1920*, Roma, Bulzoni.
- Rosich, K. J.
- 2005 *A history of the American Sociological Association*. Washington, ASA, 2005.
- Rossi, P.
- 1987 *Alla ricerca di un paradigma*, in «Quaderni di Sociologia», 33, n. 7, pp. 103-109.
- Scaglia, A.
- 1992 *La sociologia europea del primo Novecento. Il conflitto fra sociologia e dittatura. Con la traduzione di 'Avventure sociologiche' di Dirk Käsler*, Milano, Angeli.
- Schneider, H. W.
- 1930 *Italy under Fascism*, in «Encyclopaedia of the Social Sciences», Vol. I., New York, Macmillan, pp. 277-279.
- Treves, R.
- 1980 *Trent'anni di sociologia in Italia e il problema associativo*, in «Quaderni di Sociologia», 29, n. 4, pp. 727-731.
- 1987 *Continuità o rottura nella storia della sociologia italiana*, in «Quaderni di Sociologia», 33, n. 7, pp. 97-102.

Zimmel, G.

1894 *Das Problem der Soziologie*, in "Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich".

BIBLIOGRAFIA PER LA STORIA DELLA SOCIOLOGIA ITALIANA

- Accornero, C., *Scienze sociali e città industriale: alle origini della sociologia urbana*, in "Una rivista all'avanguardia, la 'Riforma sociale', 1894-1935", a cura di Corrado Malandrino, Firenze: Olshki, 2000, pp. 131-170.
- Andrini, S., *L'insegnamento della sociologia in Italia nella seconda metà dell'Ottocento*, in "L'educazione giuridica", Vol. II, Perugia: Libreria editrice universitaria, 1979, pp. 472-494.
- Andrini, S., *Note critiche sulla sociologia italiana della seconda metà dell'Ottocento*, in "Sociologia del diritto tributario: le fonti letterarie, Vol. I, Bari: Cacucci, 1979, pp. 43-69.
- Balbo, L., *La sociologia nell'università italiana*, in "Scienze sociali", 3, 1973, n. 3, pp. 337-347.
- Balbo, L., Chiaretti, G., Massironi, G., *L'inferma scienza: tre saggi sulla istituzionalizzazione della sociologia in Italia*, Bologna: Il mulino, 1975.
- Barbano, F., *La sociologia in Italia ieri e oggi con riflessioni sulla scienza sociale e il socialismo*, in "Bibliografia della sociologia italiana 1945-1970" / di Mario Viterbi, Torino: Giappichelli, 1970, pp. VII-LXIII.
- Barbano, F., *La sociologia in Italia: [I]: gli anni della rinascita*, Torino: Giappichelli, 1985.
- Barbano, F., *La sociologia in Italia: [II]: ingressi teorici negli anni della formazione ('50-'60)*, Torino: Giappichelli, 1986.
- Barbano, F., *La sociologia in Italia: III: sociologia come scienza e scienza dei sociologi ('45-'85)*, Torino: Giappichelli, 1987.
- Barbano, F., *La sociologia in Italia: IV: il paese visibile: appunti sulla ricerca sociale*, Torino: Giappichelli, 1988.
- Barbano, F., *La sociologia in Italia: V: temi e aree teoriche negli anni '80*, Torino: Giappichelli, 1990.
- Barbano, F., *La sociologia in Italia: VI: sintesi e contributi storici*, Torino: Giappichelli, 1994.

- Barbano, F., *Elementi per una storia della sociologia in Italia*, in “Studi di sociologia”, 23, 1985, n. 2-3, pp. 152-175.
- Barbano, F., *Prima e nuova sociologia in Italia*, in “Quaderni di sociologia”, 32, 1985, n. 4-5, pp. 11-52.
- Barbano, F., *Sociologia e positivismo in Italia, 1850-1910: un capitolo di sociologia storica*, in “Sociologia e scienze sociali in Italia 1861-1890: introduzioni critiche e repertorio bibliografico”, Milano: Angeli, 1985, pp. 7-73.
- Barbano, F., *La sociologia in Italia: storia, temi e problemi (1945-60)*, Roma: Carocci, 1998.
- Barbano, F., *Nelle fasi della sociologia in Italia: alcuni scenari: storicità, metodi della ricerca, bisogni ermeneutici*, in “Il ritorno della sociologia in Italia: omaggio a Franco Ferrarotti” / a cura di Roberto Cipriani, Maria Immacolata Macioti, Roma: SIARES, 1988, pp. 93-139.
- Barbano, F., *Die Soziologie in Italien 1945-1989*, in “Jahrbuch für Soziologiegeschichte”, 1991, pp. 209-232.
- Barbano, F., *Entre innovation et tradition: la 'renaissance' de la sociologie en Italie dans le deuxième après-guerre (1945-1960)*, in “Aux sources des sociologies de langue française et italienne” / sous la direction de Roberto Cipriani, Paris: L'Harmattan, 1997, pp. 53-70.
- Barbano, F., *Sociologia della prima repubblica: eventi, fratture, referenti*, Torino: Utet libreria, 1999.
- Barbano, F., Sola, G., *Sociologia e scienze sociali in Italia 1861-1890: introduzioni critiche e repertorio bibliografico*, Milano: Angeli, 1985.
- Baronti, G., Pitch, Tamar, *Problematic of the social sciences in Italy*, in “Law and society review”, 12, 1978, n. 4, pp. 665-684.
- Becker, H., Barnes, H. E., *Sociology in Italy*, in “Social thought from lore to science”, New York: Dover, 1961, Vol. III, pp. 1002-1028.
- Boriani, F., *Il positivismo sociologico italiano*, in “Sociologia e modernità: problemi di storia del pensiero sociologico” / a cura di Enzo Vittorio Trapanese. - Roma: NIS, 1997, pp. 347-370.
- Boriani, F., *Introduzione al positivismo sociologico in Francia, in Inghilterra e in Italia*, Milano: LED, 2002.

- Breschi, D., Longo, G., *Camillo Pellizzari: la ricerca delle élites tra politica e sociologia (1896-1979)*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2003.
- Burgalassi, S., *Cronistoria della sociologia religiosa dal 1931 al 1966*, in “Orientamenti pastorali”, 14, 1966, n. 4-6, pp. 97-157.
- Burgalassi, S., *Sociologia della religione in Italia dalle origini al 1967*, Roma: Edizioni pastorali italiane, 1967.
- Burgalassi, S., *La sociologia all'Università di Pisa (1885-1910): Gabba, Toniolo, Ferri ed allievi*, in “Bollettino storico pisano”, 49, 1980, pp. 393-428.
- Burgalassi, S., *Alle origini della sociologia: G. Toniolo e la scuola pisana, 1878-1918*, Pisa: ETS, 1984.
- Burgalassi, M. M., *Il destino della sociologia: un modello interpretativo della prima sociologia italiana*, Pisa: Giardini, 1990.
- Burgalassi, S., *Sociologia e religione nel Meridione: i contributi sociologici di G. Palomba*, in “Sociologia”, 29, 1995, n. 1, pp. 155-174.
- Burgalassi, M. M., *Itinerari di una scienza: la sociologia in Italia tra Otto e Novecento*. Milano: Angeli, 1996.
- Burgalassi, M. M., *La tradizione 'dimenticata': sociologia cristiana e sociologia religiosa in Italia*, in “Sociologia”, 35, 2001, n. 2, pp. 21-27.
- Castellano, V., *Les courants actuels de la sociologie italienne et la place d'une sociologie positive: science sociale de seconde approximation*, in “Sociologia internationalis”, 2, 1964, n. 2., pp. 193-211.
- Castrilli, V., *L'insegnamento della sociologia nelle università italiane* / Vincenzo Castrilli, in “Rivista internazionale di filosofia del diritto”, 21, 1941, p p. 265-279.
- Ceri, P., *I quattro volti dell'anti-sociologia*, in “Quaderni di sociologia”, 32, 1985, n. 4-5, pp. 53-96.
- Cesareo, V., *L'istituzionalizzazione degli studi sociologici in Italia*, in “Sociologia e ricerca sociale”, 22, 2001, n. 66, pp. 107-114.
- Cipriani, R., (a cura di), *Aux sources des sociologies de langue française et italienne*, Paris: L'Harmattan, 1997.
- Crawford, W. R., *Representative Italian contributions to sociology: Pareto, Loria, Vaccaro, Gini, and Sighele*, in “An introduction to the history of sociology” / edited by Harry Elmer Barnes. – Chicago: The University of Chicago Press, 1961, pp. 553-584.

- Cristofori, C. *Il mondo nuovo: le origini della sociologia empirica in Italia*. Milano: Angeli, 2003.
- De Nardis, P., *Aspettando la sociologia: Antonio Labriola dalla psicologia empirica alla spiegazione sociologica*, Acireale: Bonanno, 1993.
- Di Carlo, E., *La sociologia in Italia dalla seconda metà dello scorso secolo ad oggi*, in "Sociologia", 1957, n. 4; 1958, n. 1; n. 3, pp. 337-347; 33-46; 262-281.
- Eisermann, G., Acquaviva, S. S., *Die gegenwärtige Situation der italienische Soziologie*, in "Die gegenwärtige Situation der Soziologie" / Herausgegeben von Gottfried Eisermann, Stuttgart: Enke, 1967, pp. 71-96.
- Evangelisti, G., *La sociologia nell'università italiana*, in "Quaderni di sociologia", 1960, n. 36, pp. 127-138.
- Faralli, C., *La cultura giuridica italiana nell'età del positivismo*, in "Diritto, cultura e libertà: atti del convegno in memoria di Renato Treves", Milano: Giuffrè, 1997, pp. 263-283.
- Federici, M. C., *Vilfredo Pareto nella Rivista italiana di sociologia*, Roma: Bulzoni, 1977.
- Federici, M. C., *Alle radici della sociologia in Italia: la Rivista italiana di sociologia*, Milano: Angeli, 1990.
- Federici, M. C., *La sociologia, regina delle scienze: il positivismo e la "Rivista italiana di sociologia"*, Milano: Angeli, 1997.
- Ferrari Occhionero, M., *Critica della sociologia e teorie sociologiche in Fausto Squillace*, in "La critica sociologica", 1982, n. 62, pp. 147-165.
- Ferrarotti, F., *Osservazioni sullo stato della sociologia in Italia*, in "Up & down" 1, 1987, n. 1 pp. 74-101.
- Ferrarotti, *The present state of sociology in Italy*, in "Current sociology", 37, 1989, n. 2, pp. 1-137.
- Fiamingo, G., *Sociology in Italy: the sociological tendency of today*, in "The American journal of sociology", 1, 1895-1896, pp. 335-352.
- Fissi, S., *Economia, politica e sociologia a Firenze dal 1859 al 1915*, in "Annali del Dipartimento di filosofia / Università di Firenze", 1, 1985, pp. 91-121.
- Garzia, M., *For the history of sociological analysis: a scientific laboratory: the Rivista italiana di sociologia of Guido Cavaglieri (1897-1921)*, Bad Feilnbach: Schmidt Periodicals, 1992.

- Garzia, M., *Political communities and calculus: sociological analysis in the Italian scientific tradition (1924-1943)*, Bern: Lang, 1998
- Garzia, M., *Nel solco della tradizione scientifica italiana: la Rivista italiana di sociologia di Guido Cavaglieri*, in "Sociologia", 33, 1999, n. 2, pp. 31-46.
- Garzia, M., *L'analisi sociologica nella tradizione scientifica italiana (1924-1943): comunità politiche e calcolo*, in "Sociologia", 35, 2001, n. 3, pp. 3-25.
- Gasparini, A., *Italian sociology*, in "Encyclopedia of sociology" / Edgar F. Borgatta editor-in-chief, New York: MacMillan, 2000, Vol. II, pp. 1464-1475.
- Govi, Mario, *L'insegnamento e l'avvenire della sociologia in Italia*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 22, 1942, pp. 448-455.
- Grasso, M., *Sociologia e classi sociali nell'Italia di fine '80: due ipotesi di studio: Pietro Ellero e Leone Carpi*, Palermo: Compostampa, 1998.
- Groppali, A., *Lo stato attuale degli studi sociologici*, in "Rivista di diritto penale e sociologia criminale", 1, 1900, pp. 96-114.
- Groppali, A., *La vecchia e la nuova sociologia generale positiva*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 35, 1958, pp. 440-445.
- Koch-Weser Ammassari, E., *Il contributo della statistica morale e sociale alla nascita della sociologia e la particolarità del caso italiano*, in "Teoria, società e storia: scritti in onore di Filippo Barbano" / a cura di Carlo Marletti e Emanuele Bruzzone. - Milano: Angeli, 2000, pp. 335-362.
- Legitimo, G., *Sociologi cattolici italiani: De Maistre, Taparelli, Toniolo*, Roma: Il quadrato, 1963.
- Lentini, O., *Storiografia della sociologia italiana 1860-1925*, in "La critica sociologica", 1971-1972, n. 20, pp. 116-140.
- Lentini, O., *Sociologia italiana: ricerche preliminari*, in "Sociologia", 6, 1972, n. 2, pp. 25-50.
- Lentini, O. (a cura di), *L'analisi sociale durante il fascismo*, Napoli: Liguori, 1974.
- Lentini, O., *La ricerca sociale in Italia tra prima e seconda fondazione della sociologia*, in "Sociologia", 12, 1978, n. 3, pp. 3-19.
- Lentini, O., *Organicismo e azione sociale da Ardigò a Pareto*, in IN: "Quaderni di sociologia", 29, 1980-1981, pp. 192-215.

- Lentini, O. (a cura di), *La sociologia italiana nell'età del positivismo: antologia di scritti sociologici*, Bologna: Il mulino, 1981.
- Lentini, O., *Tendenze della teoria sociale durante il fascismo*, in “Contributi di storia della sociologia: atti della Sezione di storia della sociologia del 1. Convegno italiano di sociologia, Roma, 15-18 ottobre 1981” / a cura di A. Izzo e C. Mongardini, Milano: Angeli, 1983, pp. 62-74.
- Leonardi, F., *La sociologia italiana nel quadro della sociologia contemporanea*, in “La sociologia contemporanea nell'Europa occidentale e nelle Americhe” / Primo Congresso internazionale di scienze sociali dell'Istituto Luigi Sturzo, Roma: Ferri, 1968, pp. 9-34.
- Livi, L. *La vecchia e la nuova sociologia generale positiva*, Milano: Giuffrè, 1957.
- Lombardini, S., *La nascita del pensiero sociologico in Italia 1866-1890*, in “Prassi e teoria”, 2. 1975, n. 1-2, pp. 221-227.
- Losito, M., *Il dibattito napoletano del 1905 sulla sociologia e Croce*, in “Croce e la sociologia” / a cura di Marta Losito, Napoli: Morano, 1995, pp. 121-136.
- Losito, M. (a cura di), *La sociologia politica in Italia*, Milano: Angeli, 2000.
- Losito, M., *Primi studi di sociologia politica in Italia: l'Archivio di statistica (1876-1883)*, in “La sociologia politica in Italia” / a cura di Marta Losito, Milano: Angeli, 2000, pp. 36-75.
- Losito, M., Segre, S., *Ambiguous influences: Italian sociology and the fascist regime*, in “Sociology responds to fascism” / edited by Stephen P. Turner and Dirk Käsler, London: Routledge, 1992, pp. 42-87.
- Luciani, G., *La sociologia empirica in Italia nell'età del positivismo*, in “Sociologia e modernità: problemi di storia del pensiero sociologico” / a cura di Enzo Vittorio Trapanese, Roma, NIS, 1997, pp. 393-421.
- Maestri, E. C., *Alle origini della sociologia del diritto in Italia: il contributo di Giuseppe Salvioli (1857-1928)*, in “Annali dell'Università di Ferrara. Sezione V, Scienze giuridiche”, 15, 2001, pp. 203-240.
- Marotta, M., *Sviluppi e tendenze della sociologia italiana nel secondo dopoguerra*, in “Profili della sociologia italiana”, Roma: La goliardica, 1982, pp. 207-239.

- Martinelli, A., *The difficult institutionalization of early Italian sociology*, in “Schweizerische Zeitschrift für Soziologie”, 27, 2001, n. 2, pp. 187-206.
- Michels, R., *Elemente der Soziologie in Italien*, in “Kölner vierteljahreshefte für Soziologie”, 3, 1923-1924, n. 4, pp. 1-31.
- Michels, R., *The status of sociology in Italy*; translated by Mildred Hartsough, in “Social forces”, 9, 1930-1931, n. 1, pp. 20-39.
- Mongardini, C., *Società e politica nella sociologia italiana*, in “Profili della sociologia italiana”, Roma: La goliardica, 1982, pp. 9-31.
- Mosi, R., *Storia della sociologia religiosa in Italia fino al 1931*, in “Orientamenti pastorali”, 14, 1966, n. 4-6, pp. 79-96.
- Nese, M., *Soziologie und Positivismus im präfaschistischen Italien 1870-1922: Denkverfassung und Ideologie einer gegenaufklärerischen Humantwissenschaft*, Basel: Karger Libri, 1993.
- Nese, M., *Voluntaristischer Determinismus und Präfaschismus in Italien: eine ideologiegeschichtliche Analyse des soziologischen Positivismus in “Zeitschrift für Politik”*, 42, 1995, n. 2, pp. 168-186.
- Olagnero, M., *La Belle Epoque della sociologia: biografie sociologiche degli anni Sessanta*, in “Teoria, società e storia: scritti in onore di Filippo Barbano” / a cura di Carlo Marletti e Emanuele Bruzzone, Milano: Angeli, 2000, pp. 289-325.
- Ouy, A., *La sociologie en Italie d'après Roberto Michels*, in “Revue internationale de sociologie”, 9-10, 1924, pp. 518-530.
- Padovan, D., *Organicismo e neo-organicismo nelle scienze sociali tra le due guerre: il contributo di Corrado Gini*, in “Sociologia”, 32, 1998, n. 1, pp. 65-94.
- Padovan, D., *Saperi strategici: le scienze sociali e la formazione dello spazio pubblico in Italia fra le due guerre mondiali*, Milano: Angeli, 1999.
- Panunzio, C., *La sociologie italienne*, in “La sociologie au XXe siècle” / publié sous la direction de Georges Gurwitsch; en collaboration avec Wilbert E. Moore. Vol. 2: Les études sociologiques dans les différents pays, Paris: Presses universitaires de France, 1947, pp. 643-657.
- Pellizzi, C., *Gli studi sociologici nel nostro secolo*, in “Quaderni di sociologia”, 1956, n. 20; 21, pp. 66-89, pp. 123-141.

- Pellizzi, C., *Italy*, in Roucek, J. S., *Contemporary sociology / J. S. Roucek*, New York: Philosophical Library, 1958, pp. 851-872.
- Pennati, E., *Il convegno di Torino sulle facoltà di scienze politiche e sociali: un documento sulla sociologia italiana*, in "Il politico", 29, 1964, pp. 242-246.
- Pesce, C., *La sociologia in Italia: l'apparizione dell'idealismo*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 42, 1965, pp. 535-555.
- Petruzzellis, N., *Il problema sociologico in Italia dall'illuminismo allo spiritualismo*, in "Rassegna di scienze filosofiche", 9, 1956, n. 1; n. 2, pp. 1-37; 129-158.
- Pinto, D., *La sociologie dans l'Italie de l'après-guerre: 1950-1980*, "Revue française de sociologie", 21, 1980, pp. 233-250.
- Policastri, C., *La sociologia giuridica nella Rivista italiana di sociologia*, in "Rivista di sociologia", 7, 1969, n. 1-3 (18), pp. 145-170.
- Pusceddu, A., *La Rivista di sociologia*, Cagliari: CUEC, 1987.
- Pusceddu, A., *La sociologia positivista in Italia (1880-1920)*, Roma: Bulzoni, 1989.
- Ravelli, M., *Nella tradizione dello spirito pubblico italiano: la Rivista italiana di sociologia di Guido Cavaglieri*, in "Sociologia", 33, 1999, n. 2, pp. 15-30.
- Rettore, V., *Sociologie in corso: le transizioni nel campo sociologico italiano fino al 1966*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- Rinzivillo, A., *La prassi tra storia e etica: la sociologia come scienza in Alessandro Groppali*, in "La critica sociologica", 1997, n. 122-123, pp. 38-52.
- Rinzivillo, G., *La scienza e l'oggetto: ricerche sulla fondazione della sociologia in Italia: studi sullo sviluppo razionale*, Acireale: Bonanno, 1994.
- Roggero, E., *Il contributo della Rivista italiana di sociologia alla nascita e allo sviluppo della sociologia in Italia*, in "Sociologia", 4, 1970, n. 3, pp. 89-122.
- Roggero, E., *L'emergere della tendenza critica nel positivismo sociologico italiano*, in "Studi di sociologia", 27, 1989, n. 1, pp. 26-44.
- Rose, A. M., *Sociology in Italy, as viewed by an American*, in "International social science bulletin", 9, 1958, n. 1, pp. 160-166.

- Rossi, L., *Dalla filosofia alle scienze dell'uomo: riviste scientifiche e origine delle scienze sociali in Italia (1871-1891)*, Milano: Angeli, 1988.
- Rossi, P., *La sociologia in Italia: strutture universitarie e organizzazione della ricerca*, in "Quaderni di sociologia", 22, 1973, n. 2, pp. 125-144.
- Sava, G., *La sociologia e il metodo delle scienze in Eugenio Rignano*, in "Bollettino di storia della filosofia dell'Università degli studi di Lecce", 11, 1993-1995, pp. 187-208.
- Scaglia, A., *La sociologia europea del primo Novecento. Il conflitto fra sociologia e dittatura. Con la traduzione di 'Avventure sociologiche' di Dirk Käsler*, Milano: Angeli, 1992.
- Simonelli, M. A., *Alle origini della sociologia del diritto in Italia: l'opera di Carlo Nardi-Greco*, Napoli: La città del sole, 2000.
- Sola, G., *La sociologia italiana dall'Unificazione nazionale ai giorni nostri*, in "Storia sociale e culturale d'Italia", Vol. 5, Tomo 1: La filosofia e le scienze dell'uomo / a cura di Paolo Aldo Rossi, Busto Arsizio: Bramante, 1988, pp. 695-819.
- Sola, G., *Origini, sviluppo e trasformazioni della sociologia italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, in "Profili della sociologia italiana", Roma: La goliardica, 1982, pp. 33-72.
- Sola, G., *Per una periodizzazione della sociologia italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, in "Contributi di storia della sociologia: atti della Sezione di storia della sociologia del 1. Convegno italiano di sociologia, Roma, 15-18 ottobre 1981" / a cura di A. Izzo e C. Mongardini, Milano: Angeli, 1983, pp. 100-112.
- Sola, G., *Profilo storico della sociologia italiana*, Genova: ECIG, 1992
- Sola, G., *Sviluppi e scenari della sociologia italiana: 1861-1890: percorsi di lettura da una bibliografia*, in "Sociologia e scienze sociali in Italia 1861-1890" / Filippo Barbano, Giorgio Sola. - Milano: Angeli, 1985, pp. 75-180.
- Sormano, A., *Sociologia e sociologi in Italia: contesti e rappresentazioni*, Milano: Angeli, 1988.
- Sorrentino, D., *Gli intellettuali cattolici e le origini della 'sociologia cristiana': la Rivista internazionale di scienze sociali*, in "La Rerum Novarum e il movimento cattolico italiano", Brescia: Morcelliana, 1995, pp. 85-151.

- Speciale, G., *La Rivista di sociologia*, in “Antologia giuridica: laboratori e rifondazioni di fine Ottocento” / Giuseppe Speciale, Milano: Giuffrè, 2001, pp. 35-52.
- Strassoldo, R., *The Austrian Influence on the Italian Sociology*, in “Geschichte der österreichischen Soziologie” / hrsg. von Josef Langer, Wien: Verlag für Gesellschaftskritik, 1988, pp. 101-116.
- Strassoldo, R., *La sociologia austriaca e la sua ricezione in Italia: la mediazione di Franco Savorgnan*, in “Teoria, società e storia: scritti in onore di Filippo Barbano” / a cura di Carlo Marletti e Emanuele Bruzzone, Milano: Angeli, 2000, pp. 403-421.
- Treves, R., *Gli studi e le ricerche sociologiche in Italia* / Renato Treves, in “La sociologia nel suo contesto sociale: atti del 4. Congresso mondiale di sociologia”, Bari: Laterza, 1959, pp. 172-211.
- Treves, R., *La sociologia nelle università italiane*, in “Quaderni di sociologia”, 1960, n. 37, pp. 173-180.
- Treves, R., *La sociologia del diritto in Italia* in “La sociologia del diritto: problemi e ricerche” / a cura di Renato Treves, Milano: Edizioni di Comunità, 1966, pp. 347-375.
- Treves, R., *Trent'anni di sociologia in Italia e il problema associativo*, in “Quaderni di sociologia”, 29, 1980 n. 4 pp. 727-731.
- Treves, R., *Considerazioni sulla sociologia del positivismo italiano*, in “Quaderni di sociologia”, 29, 1980-1981, n. 2, pp. 183-189.
- Treves, R., *Sulla sociologia in Italia nel dopoguerra*, in “Consenso e conflitto nella società contemporanea: atti del Convegno italiano di sociologia: Roma, ottobre 1981” / a cura di Gianni Statera, Milano: Angeli, 1982, pp. 13-18.
- Treves, R., *Continuità o rottura nella storia della sociologia italiana*, in “Quaderni di sociologia”, 33, 1987, n. 7, pp. 97-102.
- Weiler, B., *Ludwig Gumplowicz (1938-1909) e il suo allievo triestino Franco Savorgnan (1879-1963): analisi del rapporto fra la sociologia austriaca e quella italiana*, in “Sociologia”, 37, 2003, n. 1, pp. 9-34.
- Zanotti, A., *Sui rapporti tra sociologia e potere in Italia: gli anni '50 e '60*, in “La critica sociologica”, 1983, n. 66, pp. 54-74.

L'atto costitutivo dell'Associazione Italiana di Sociologia (Allegato A)

Notaio **BARTOLINI GIULIANA**
Via Antonazzo Romano, 9 - ROMA - Tel. 3966600
Via Flaminia 156/c - ROMA (abbazia) - Tel. 3600166

 470 di Raccolta

Numero 2448 di Repertorio

ATTO COSTITUTIVO DI ASSOCIAZIONE

Repubblica Italiana

L'anno millenovecentoottantadue il giorno cinque del mese di aprile

5 aprile 1982

in Roma, nel mio studio in via Antonazzo Romano n.9, innanzi a me dottor Giuliana Bartolini, notaio residente a Roma ed iscritta nel Ruolo dei Distretti Notarili Riuniti di Roma, Velletri e Civitavecchia, senza l'assistenza dei testimoni per avervi i componenti di comune accordo tra di loro e con il mio consenso espressamente rinunciato,

sono comparso i signori:

STATERA GIOVANNI, nato a Roma il 27 novembre 1943, domiciliato a Roma Corso Vittorio Emanuele II n.252, professore universitario, C.F. STT GNN 43827 H501R

LEONARDI FRANCESCO, nato a Catania il giorno 11 marzo 1923, domiciliato a Catania via Orto del Re n.30, professore universitario, C.F. LNR FMC 23C11 C351C,

CRESPI FRANCO, nato a Trezze sull'Adda (Milano) il 24 maggio 1930, domiciliato a Perugia via Assisana 42, professore universitario,

della cui identità personale io notaio sono certa, i quali con il presente atto convengono e stipulano

quanto segue.

PRIMO È costituita tra i componenti l'associazione ✓
denominata "ASSOCIAZIONE ITALIANA DI SOCIOLOGIA" con

le scopi di:

- a) promuovere lo sviluppo degli studi sociologici in Italia;
- b) promuovere gli interessi culturali e professionali dei suoi membri;
- c) favorire la costituzione e il coordinamento di strutture istituzionali necessarie per la ricerca sociologica;
- d) promuovere la formazione universitaria e post-universitaria degli studiosi di discipline sociologiche;
- e) incoraggiare l'incontro e la cooperazione tra questi studiosi, in particolare con l'organizzazione periodica di convegni a carattere nazionale.

Le scopi è comunque quelle stabilite dagli articoli delle statute di cui appresso.

SECONDO L'Associazione è retta dalle statute che è composta di ventotto articoli e viene allegata al presente atto sotto la lettera A) quale parte essenziale ed integrante di esso. I componenti dispensano il notaio dal dare lettura dell'allegate statute in quanto si dichiarano a conoscenza del contenuto che



dichiarano di approvare.

In dette statute sono comprese anche le norme relative al patrimonio, alla sede, all'ordinamento, alla amministrazione dell'Associazione, nonché le norme relative ai diritti e agli obblighi degli associati e alle condizioni della loro ammissione.

PERÒ In deroga alle statute i componenti, tutti soci ordinari di diritto di categoria A, si costituiscono in Comitato provvisorio cooptando come membri di esso i professori Achille Ardigò, Alessandro Cavalli,

Vincenzo Cesareo, Luciano Gallino, Guido Alberto Marinotti, Agostino Palazzo, Giordano Sivini, tutti soci ordinari di diritto di categoria A.

Al Comitato provvisorio sono attribuiti tutti i poteri statutariamente previsti per gli organi della Associazione, al solo obiettivo di procedere al reclutamento dei soci e di indire la prima assemblea dei soci per l'elezione del Consiglio Direttivo e dei Revisori dei conti.

A tal fine il Comitato potrà ammettere soltanto soci ordinari di diritto.

Il Comitato provvisorio delibererà a maggioranza semplice la convocazione della assemblea dei soci fissandone l'ordine del giorno.

La rappresentanza provvisoria dell'Associazione è

2

attribuita al Segretario Generale del Comitato provvisorio, nella persona del professore Giovanni Statera, presso il cui Istituto (Via Parigi n.11 Roma) è temporaneamente fissata la sede dell'Associazione.

QUARTO Il primo esercizio finanziario si chiuderà al 31 dicembre 1983.

Richiesto io notaio ho ricevuto il presente atto che in parte è stato dattiloscritto da me notaio ai sensi di legge, in parte è stato scritto di mio pugno.

Costa di due fogli di cui sono occupate cinque pagine e viene da me notaio letto ai comparanti che da me interpellati dichiarano di approvarlo e sottoscrivere in calce, a margine del foglio intermedio e nell'allegato con me nete.

Firmato: STATERA GIOVANNI; LEONARDI FRANCESCO; CRESPINI FRANCO; BARTOLINI GIULIANA.

1) aggiungere: "culturale senza fini di lucro." Postilla approvata.



Impaginazione a cura del supporto tecnico DSRS

Stampa a cura del
Servizio Stamperia e Fotoriproduzione
dell'Università degli Studi di Trento
2007

I QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE costituiscono una iniziativa editoriale finalizzata alla diffusione in ambito universitario di *materiale di ricerca, riflessioni teoriche e resoconti* di seminari di studio di particolare rilevanza. L'accettazione dei diversi contributi è subordinata all'approvazione di un'apposita Commissione scientifica, che si avvale anche del parere di *referees* esterni al Dipartimento.

Dal 2006 la collana comprende una sezione (serie rossa) dedicata ai contributi di giovani ricercatori e dal 2007 una serie verde riservata ai docenti e ricercatori ospiti del Dipartimento.

- 1 E. BAUMGARTNER, *L'identità nel cambiamento*, 1983.
- 2 C. SARACENO, *Changing the Gender Structure of Family Organization*, 1984.
- 3 G. SARCHIELLI, M. DEPOLO e G. AVEZZU', *Rappresentazioni del lavoro e identità sociale in un gruppo di lavoratori irregolari*, 1984.
- 4 S. GHERARDI, A. STRATI (a cura di), *Sviluppo e declino. La dimensione temporale nello studio delle organizzazioni*, 1984.
- 5/6 A. STRATI (a cura di), *The Symbolics of Skill*, 1985.
- 7 G. CHIARI, *Guida bibliografica alle tecniche di ricerca sociale*, 1986.
- 8 M. DEPOLO, R. FASOL, F. FRACCAROLI, G. SARCHIELLI, *L'azione negoziale*, 1986.
- 9 C. SARACENO, *Corso della vita e approccio biografico*, 1986.
- 10 R. PORRO (a cura di), *Le comunicazioni di massa*, 1987.
- 11/12 G. CHIARI, P. PERI, *I modelli log-lineari nella ricerca sociologica*, 1987.

- 13 S. GHERARDI, B. TURNER, *Real Men Don't Collect Soft Data*, 1987.
- 14 D. LA VALLE, *Utilitarismo e teoria sociale: verso più efficaci indicatori del benessere*, 1988.
- 15 M. BIANCHI, R. FASOL, *Il sistema dei servizi in Italia. Parte prima: Servizi sanitari e cultura del cambiamento. A dieci anni dalla riforma sanitaria. Parte seconda: Modelli di analisi e filoni di ricerca*. 1988.
- 16 B. GRANCELLI, *Le dita invisibili della mano visibile. Mercati, gerarchie e clan nella crisi dell'economia di comando*, 1990.
- 17 M. A. SCHADEE, A. SCHIZZEROTTO, *Social Mobility of Men and Women in Contemporary Italy*, 1990.
- 18 J. ECHEVERRIA, *I rapporti tra stato, società ed economia in America Latina*, 1991.
- 19 D. LA VALLE, *La società della scelta. Effetti del mutamento sociale sull'economia e la politica*, 1991.
- 20 A. MELUCCI, *L'Aids come costruzione sociale*, 1992.
- 21 S. GHERARDI, A. STRATI (a cura di), *Processi cognitivi dell'agire organizzativo: strumenti di analisi*, 1994.
- 22 E. SCHNABL, *Maschile e femminile. Immagini della differenza sessuale in una ricerca tra i giovani*, 1994.
- 23 D. LA VALLE, *La considerazione come strumento di regolazione sociale*, 1995.
- 24 S. GHERARDI, R. HOLTJ e D. NICOLINI, *When Technological Innovation is not Enough. Understanding the Take up of Advanced Energy Technology*, 1999.
- 25 D. DANNA, *Cattivi costumi: le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta*, 2001.
- 26 F. BERNARDI, T. POGGIO, *Home-ownership and Social Inequality in Italy*, 2002.

- 27 B. GRANCELLI, *I metodi della comparazione: Alcuni area studies e una rilettura del dibattito*, 2002.
- 28 M.L. ZANIER, *Identità politica e immagine dell'immigrazione straniera, una ricerca tra gli elettori e i militanti di An e Ds a Bologna*, 2002.
- 29 D. NICOLINI, A. BRUNI, R. FASOL, *Telemedicina: Una rassegna bibliografica introduttiva*, 2003.
- 30 G. CHIARI, *Cooperative Learning in Italian School: Learning and Democracy*, 2003.
- 31 M. ALBERTINI, *Who Were and Who are the poorest and the richest people in Italy. The changing household's characteristics of the people at the bottom and at the top of the income distribution*, 2004.
- 32 D. TOSINI, *Capitale sociale: problemi di costruzione di una teoria*, 2005.
- 33 A. COSSU, *The Commemoration of Traumatic Events: Expiation, Elevation and Reconciliation in the Remaking of the Italian Resistance*, 2006 (serie rossa).
- 34 A. COBALTI, *Globalizzazione e istruzione nella Sociologia dell'Educazione in Italia*, 2006 (serie blu).
- 35 L. BELTRAME, *Realtà e retorica del brain drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, 2007 (serie rossa).
- 36 A. ARVIDSSON, *The Logic of the Brand*, 2007 (serie verde).
- 37 G. M. CAMPAGNOLO, *A sociology of the translation of ERP systems to financial reporting*, 2007 (serie rossa).
- 38 LABOR - P. CAPUANA, E. LONER, C. PATERNOLLI, T. POGGIO, C. SANTINELLO, G. VIVIANI, *Le ricerche di Petronilla. Una guida alle fonti statistiche per l'analisi secondaria nella ricerca sociale*, 2007 (serie blu).

Responsabile editoriale: Antonio Cobalti
(antonio.cobalti@soc.unitn.it)

Responsabile tecnico: Luigina Cavallar
(luigina.cavallar@soc.unitn.it)

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
Università di Trento
P.zza Venezia, 41 - 38100 Trento - Italia
Tel. 0461/881322
Fax 0461/881348
Web: www.soc.unitn.it/dsrs/

25 anni dell'Associazione Italiana di Sociologia

Materiali per scriverne la storia

Antonio Scaglia

Il 5 aprile 2007 l'Associazione Italiana di Sociologia compie 25 anni. Le iniziative di Garofalo e Cosentini nei primi decenni del secolo si interruppero. Il Ventennio fascista non lasciò, di fatto, spazio alla sociologia.

Sulle aspirazioni, sulle vicende che portarono alla sua fondazione non esistono studi specifici che ne delineino la storia. Questo quaderno propone una serie di materiali, una traccia iniziale per costruire il percorso della sociologia e dei sociologi italiani verso una loro forma associativa istituzionale. Vengono richiamate le vicende dal dopoguerra ad oggi, i dibattiti, le correnti e le divisioni ideologiche e finalmente la costituzione dell'AIS. Chiude il quaderno una bibliografia sulla storia della sociologia italiana.

Antonio Scaglia è docente presso la Facoltà di Sociologia di Trento. Ha insegnato a Padova, Innsbruck, Eichstätt – Ingolstadt e Reims. Tra le sue pubblicazioni: *La sociologia europea del primo Novecento. Il conflitto fra sociologia e dittatura* (1992), *I valori nella sociologia di Max Weber: centralità e limiti* (1997), *Max Weber e la città democratica. Idealtipo del potere non legittimo* (2007) edizione ampliata di *Max Webers Idealtypus der nichtlegitimen Herrschaft* (2001). Del volume è in corso l'edizione francese.